

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA

Dipartimento di Psicologia

Corso di laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche



LA POLITICA DEL NARCISISMO

Autore: Dario Carcano

Relatrice: Prof.ssa Elisabetta Camussi

Anno Accademico 2019/2020

La politica del Narcisismo

Sommario

1. Introduzione	3
2. La leadership narcisistica	
2.1. Cos'è la leadership narcisistica?	4
2.2. Orientamenti della Leadership Narcisistica	6
2.2.1. Reattivo (<i>Reactive</i>)	6
2.2.2. Auto-ingannevole (<i>Self-deceptive</i>)	7
2.2.3. Costruttivo (<i>Constructive</i>)	8
2.3. Leadership narcisistica e leadership trasformazionale	10
3. Narcisismo produttivo e narcisismo tossico	
3.1. La leadership narcisistica produttiva	11
3.2. Quando la leadership narcisistica diventa tossica?	12
4. Silvio Berlusconi	
4.1. Breve storia politica	14
4.2. Il Berlusconismo	15
4.3. Berlusconi è un leader narcisistico?	17
5. Matteo Renzi	
5.1. Breve storia politica	16
5.2. Dal Berlusconismo al Renzismo	19
5.3. Renzi è un leader narcisistico?	20
6. Matteo Salvini	
6.1. Breve storia politica	21
6.2. Dal Berlusconismo al Sovranismo	22
6.3. Salvini è un leader narcisistico?	24
7. Donald Trump	
7.1. Breve storia politica	25
7.2. Trumpland	26
7.3. La degenerazione del Trumpismo	28
7.4. Un presidente narcisista	30
8. Conclusioni	31
9. Bibliografia	34
10. Sitografia	37

1. Introduzione

Questo elaborato nasce da un evento ben preciso: il confronto televisivo tra Renzi e Salvini tenutosi il 15 ottobre 2019.

Un confronto tra due leader che più di una volta ho considerato narcisisti; e che mi ha spinto a chiedermi cosa fosse la leadership narcisistica, e se Renzi e Salvini fossero effettivamente dei leader narcisisti.

Ebbene il compito di questo elaborato è esattamente questo.

Innanzitutto, definire la leadership narcisistica, distinguendola nei suoi tre orientamenti definiti da Kets De Vries e Miller (reattivo, auto-ingannevole e costruttivo) e da un'altra forma di leadership spesso confusa con quella narcisistica, ovvero la leadership trasformazionale.

In secondo luogo, cercherò di analizzare se la leadership narcisistica sia sempre dannosa e inefficiente, o se ci siano delle circostanze in cui può essere benefica, se non addirittura necessaria.

Fatto questo, nella seconda parte analizzerò lo stile di leadership di quattro leader politici contemporanei (Silvio Berlusconi, Matteo Renzi, Matteo Salvini e Donald Trump), cercando di capire se possano essere considerati narcisisti, e a quale orientamento potrebbero essere ascritti.

2. La leadership narcisistica

2.1 Cos'è la leadership narcisistica?

Non è semplice definire il narcisismo, e lo è ancora meno definire la leadership narcisistica.

Una caratteristica comune in tutti i tipi di leadership è la capacità del leader di risvegliare emozioni primordiali nei suoi seguaci. Max Weber chiama questa capacità “*carisma*” e, come evidenziato da Kets De Vries & Miller, in alcuni casi questo può portare alla sospensione delle capacità razionali dei seguaci.

Questo è particolarmente vero nel caso della leadership narcisistica.

Ma cos'è il narcisismo? Se intendiamo il narcisismo come disturbo clinico, il *Disturbo narcisistico di personalità*, allora questo è definito dai seguenti sintomi elencati nel DSM-IV TR:

- 1) senso grandioso del sé, ovvero senso esagerato della propria importanza;
- 2) fantasie di successo illimitato, di potere, effetto sugli altri, bellezza, o di amore ideale;
- 3) credenza di essere "speciale" e unico, e di poter essere capito solo da persone speciali; oppure eccessiva preoccupazione di ricercare vicinanza ed essere associato a persone di status (in qualche ambito) molto alto;
- 4) desiderio o di un'ammirazione eccessiva rispetto al normale, o al rispetto reale valore della propria persona;
- 5) forte sentimento dei propri diritti e facoltà, irrealistica convinzione che altri individui debbano soddisfare le proprie aspettative in maniera immediata;
- 6) uso degli altri per raggiungere i propri scopi, senza che questo causi rimorso;
- 7) carenza di empatia: non si riconoscono o non si dà importanza ai sentimenti altrui, non si desidera identificarsi con i loro desideri;
- 8) si prova spesso invidia e si è generalmente convinti di essere oggetto di invidia;
- 9) modalità affettiva di tipo predatorio (rapporti di forza sbilanciati, con scarso impegno personale, si desidera ricevere più di quello che si dà, che gli altri siano affettivamente coinvolti più di quanto non lo sia il soggetto) e comportamenti arroganti e presuntuosi.

Ma a noi non interessa il narcisismo clinico. A noi interessa un altro tipo di narcisismo, un narcisismo subclinico. Questo però non vuol dire che i sintomi del DSM siano da buttare, infatti essi si applicano, seppur in misura minore, anche al narcisismo subclinico. Citando Kets De Vries e Miller¹:

“I narcisisti sentono di dover fare affidamento su sé stessi piuttosto che sugli altri per la gratificazione dei bisogni della vita. Vivono con il presupposto che non possono dipendere sinceramente dall'amore o dalla lealtà di nessuno. Fingono di essere autosufficienti, ma nella profondità dei loro esseri sperimentano un senso di privazione e vuoto. Per far fronte a questi sentimenti - e, forse, come copertura per la loro insicurezza, i narcisisti si preoccupano di stabilire la loro adeguatezza, potere, bellezza, status, prestigio e superiorità. Allo stesso tempo, i narcisisti si aspettano che gli altri accettino l'alta stima in cui si tengono e soddisfino i loro bisogni. Ciò che colpisce nel comportamento di queste persone è la loro manipolazione interpersonale. I narcisisti

¹ De Vries e Miller, «Narcissism and Leadership: An Object Relations Perspective».

vivono nell'illusione di avere il diritto di essere serviti; che i loro desideri hanno la precedenza su quelli degli altri. Pensano di meritare una considerazione speciale nella vita.”

Va però precisato che queste caratteristiche si manifestano con diversi gradi di intensità, e anzi, un certo grado di narcisismo è necessario per permettere all'individuo “sano” di funzionare efficacemente. Sono coloro che gravitano verso gli estremi che danno al narcisismo la sua reputazione peggiorativa.

Si pone una prima domanda: i narcisisti sono più predisposti a ricoprire posizioni di leadership?

Il fatto che il narcisismo sia spesso la molla che spinge l'individuo a ricercare posizioni di leadership che soddisfino il bisogno di ammirazione, non rappresenta una novità nella psicologia; il legame tra narcisismo e leadership è stato indagato già da Freud, Kernberg e Kohut.

Studi più recenti hanno confermato che i narcisisti per mantenere la visione grandiosa di sé hanno bisogno che gli altri abbiano una visione grandiosa di loro; dunque i narcisisti, pur non essendo interessati al livello di intimità o alla durata delle relazioni, sviluppano notevoli doti sociali: sono energici², socialmente estroversi³, socialmente sicuri⁴ e divertenti⁵. Risultano piacevoli durante gli incontri iniziali, anche se questa iniziale simpatia si dissipa nel tempo.

Come scrive Amy Brunell⁶:

“[...] I narcisisti hanno una confluenza di abilità nella creazione di relazioni e un desiderio di Status sociale e Potere che teoricamente porteranno al loro emergere come leader in gruppi non familiari. È importante sottolineare che la propensione all'autoesaltazione dei narcisisti è probabilmente più pronunciata in situazioni che coinvolgono l'ego, come durante le discussioni di gruppo senza leader.”

Dunque, sì, i narcisisti sono più propensi a ricercare posizioni di leadership e hanno qualità personali che li aiutano a emergere come leader in gruppo.

In generale, possiamo identificare tre caratteristiche distintive del narcisismo subclinico e della leadership narcisistica: senso grandioso del sé (1), un modello pervasivo di autoregolazione che mantiene visioni di sé positive, spesso a scapito degli altri (2), e relazioni interpersonali carenti di calore e intimità (3).

² Raskin e Terry, «A principal-components analysis of the Narcissistic Personality Inventory and further evidence of its construct validity».

³ Oltmanns et al., «Perceptions of people with personality disorders based on thin slices of behavior»; Paulhus e John, «Egoistic and Moralistic Biases in Self-Perception: The Interplay of Self-Deceptive Styles With Basic Traits and Motives».

⁴ Watson e Biderman, «Narcissistic traits scale: validity evidence and sex differences in narcissism».

⁵ Paulhus, «Interpersonal and intrapsychic adaptiveness of trait self-enhancement: A mixed blessing?»

⁶ Brunell et al., «Leader Emergence: The Case of the Narcissistic Leader».

2.2 Orientamenti della Leadership Narcisistica

Sigmund Freud nel 1931 ha definito la persona narcisistica come un individuo il cui interesse principale è l'autoconservazione, e che è indipendente e impossibile da intimidire. Freud ha suggerito che gli individui appartenenti a questo tipo di gruppo di personalità impressionano gli altri come personalità forti e sono particolarmente adatti a fungere da bastioni per gli altri, essenzialmente in ruoli di leadership. È evidente che questa definizione è congruente con le antiche origini del termine e si riferisce a un tipo di personalità che ha un estremo bisogno della stima degli altri; questo si manifesta come ricerca di status, attenzione o ammirazione, forte bisogno di potere, debole autocontrollo e indifferenza riguardo ai bisogni e al benessere degli altri⁷.

I legami tra narcisismo e leadership sono stati discussi in particolare da Kets de Vries e Miller che hanno utilizzato la loro formazione psicoanalitica per descrivere le origini del narcisismo e dei comportamenti associati. Fondamentale per questa analisi è l'affermazione che le origini del comportamento narcisistico risiedono negli aspetti dell'educazione di un individuo, in particolare, nella presenza di figure genitoriali che non rispondono emotivamente e rifiutano il bambino. Sulla scia delle osservazioni di Freud, Kohut nel 1971 ha suggerito che gli individui con un tale background hanno la tendenza a credere di non poter dipendere dall'amore e dalla lealtà di nessuno, e nel tentativo di far fronte si preoccupano di stabilire il loro potere e controllo sugli altri e, infine, mirano a migliorare il loro status.

Kets De Vries e Miller distinguono fra tre orientamenti della leadership narcisistica

2.2.1 Reattivo (*Reactive*)

Orientamento più vicino al narcisismo patologico. Durante la crescita il bambino percepisce i genitori come freddi e non empatici fin dalle prime fasi dello sviluppo, e più in generale, come non sensibili ai suoi bisogni. Kohut parla di una mancata integrazione tra il Sé grandioso e l'immagine parentale idealizzata, che fa sì che i bisogni infantili continuino a prevalere anche nella vita adulta, anziché essere neutralizzati o modificati.

“L'eredità per il bambino di tali interazioni carenti può essere un persistente senso di inadeguatezza. Per far fronte a tali sentimenti alcuni individui creano per sé stessi un'immagine di "unicità". Questo può essere visto come un rifugio compensativo e reattivo contro la sensazione sempre presente di non essere mai stato amato dal genitore.”⁸

Come leader, il narcisista reattivo (RN) è estremamente tirannico ed esigente. La sua grandiosità e il suo esibizionismo lo portano a circondarsi di adulatori. Le idee degli altri vengono ignorate se sono in contrasto con le idee del capo. I subordinati più solleciti sembrano essere i soli a essere tollerati da un narcisista reattivo mentre gli altri vengono allontanati.

Al leader RN poco importa di ferire e sfruttare gli altri nel perseguimento dei propri obiettivi (desiderio di dominio), e in mancanza di empatia supera gli altri orientamenti narcisistici. I seguaci devono intrigare semplicemente per sopravvivere.

⁷ Yukl, *Leadership in Organizations*.

⁸ De Vries e Miller, «Narcissism and Leadership: An Object Relations Perspective».

Il leader RN mostra disfunzioni caratteristiche nel prendere decisioni importanti per la sua organizzazione; egli tende a fare pochissime analisi dell'ambiente interno ed esterno prima di decidere, e sente di poter manipolare e agire sul suo ambiente in modo da non aver bisogno di studiarlo approfonditamente. Questo è infatti in qualche modo sotto il suo controllo, ed egli presume che non ponga sfide che non possano essere affrontate facilmente.

Inoltre, la grandiosità, l'esibizionismo e le fantasie di un successo illimitato portano il leader RN a intraprendere progetti estremamente audaci e avventurosi, spesso destinati a fallire. Questo avviene in primo luogo perché la dimensione esagerata dei progetti riflette i desideri del leader più che la realtà della situazione: troppe risorse sono messe a rischio senza dei motivi validi.

In secondo luogo, il leader non ascolta i suoi consiglieri, colleghi o subordinati. Sente che solo lui è sufficientemente informato per esprimere giudizi. Si perde così un confronto potenzialmente cruciale.

Anche quando è chiaro che le cose non stanno andando bene con il progetto, il leader narcisista reattivo è riluttante ad ammettere l'evidenza. Non riconosce di aver commesso errori e diventa particolarmente rigido e sensibile alle critiche. Quando il leader si rende finalmente conto di quanto velocemente la situazione si sta deteriorando, egli incolperà gli altri e non si considererà mai responsabile di qualcosa di negativo.

2.2.2 Auto-ingannevole (*Self-deceptive*)

Se nell'orientamento reattivo il bambino aveva subito la freddezza dei genitori, all'opposto nell'orientamento auto-ingannevole (SD) il bambino è guidato da uno o entrambi i genitori a credere di essere amabile e perfetto, indipendentemente dalle sue azioni e nonostante la realtà concreta.

Questo provoca un sé sovrastimolato o sovraccarico. Poiché le risposte delle figure della prima infanzia erano inadeguate data l'età dei bambini, questi ultimi non imparano a moderare le loro grandiose immagini di sé o le loro immagini idealizzate dei genitori. In generale le credenze auto-illusorie create dai genitori porteranno a problemi. Un'immagine di sé esaltata è difficile da sostenere alla luce di circostanze esterne come delusioni e fallimenti.

I narcisisti auto-ingannevoli rischiano di soffrire di difficoltà interpersonali a causa del loro desiderio di essere all'altezza delle illusioni genitoriali che hanno interiorizzato dall'infanzia. Tendono a dimostrare superficialità emotiva e povertà affettiva.

Come leader, i narcisisti auto-ingannevoli (SD) sono molto più disponibili rispetto alle loro controparti narcisiste reattive. Si preoccupano di più dei loro subordinati, sono più inclini ad ascoltare le opinioni degli altri e non sono sfruttatori come i leader NR. Tuttavia, mostrano anche un'ipersensibilità alle critiche, un'estrema insicurezza e un forte bisogno di essere amati.

Rispetto ai leader NR, i leader SD sono più tolleranti alle critiche, ma tenderanno a portare rancore verso i critici abituali promuovendo subordinati più deboli e meno critici. Inoltre, se il leader SD esprimerà interesse per le preoccupazioni del suo subordinato, sarà per il desiderio di apparire comprensivo piuttosto che per un genuino senso di preoccupazione. Vorrà fare la cosa giusta, ma non se ne sente molto entusiasta. Un'eccezione a questo si ha se il leader SD si affeziona ad un subordinato, arrivando a idealizzarlo. In questo caso il leader SD farà tutto il possibile per legare a

sé questa persona; ma questo legame durerà finché il subordinato idealizzato non mostrerà iniziativa personale, che il leader SD interpreterà come un tradimento.

Rispetto ai leader reattivi, i leader SD sanno essere diplomatici se le circostanze lo richiedono.

Il leader SD, in contrasto con la sua controparte RN, può essere molto ansioso di scoprire opportunità, e in particolare minacce, nel suo ambiente. È insicuro e quindi esegue una grande quantità di analisi dell'ambiente interno ed esterno per assicurarsi di essere in grado di neutralizzare le minacce ed evitare costosi errori. Ha luogo una lunga serie di analisi e valutazioni, al punto che a volte l'azione potrebbe risultare paralizzata. In generale, la fobia del leader SD per il fallimento lo rende molto più conservativo rispetto al leader narcisista reattivo.

Si noti che il narcisista RN lavora per impressionare la più ampia comunità politica o imprenditoriale per essere riverito, per realizzare sogni audaci, impossibili e visionari. Il narcisista SD vuole solo essere amato e ammirato dalle persone con cui interagisce, al contrario del narcisista reattivo che desidera dominarle. Anche i suoi sintomi aumenteranno e diminuiranno in base al suo grado di ansia, in misura maggiore rispetto a quelli del leader reattivo.

2.2.3 Costruttivo (*Constructive*):

Contrariamente agli orientamenti reattivo e auto-ingannevole, nell'orientamento costruttivo al bambino è stato permesso sperimentare ed esprimere i propri impulsi come gelosia, rabbia e sfida; i suoi genitori non gli chiedevano di essere "speciale", quindi il bambino è riuscito a internalizzare degli oggetti relativamente stabili e benigni, in grado di sostenerlo di fronte alle avversità della vita.

Non sentono lo stesso bisogno dei narcisisti reattivi e auto-ingannevoli di distorcere la realtà per affrontare le frustrazioni della vita. Né sono così inclini all'ansia. Usano meno frequentemente le difese primitive e sono meno estranei ai loro sentimenti, desideri o pensieri. Spesso, infatti, generano un senso di vitalità positiva che deriva dalla fiducia nel proprio valore personale.

Come leader, i narcisisti costruttivi non sono estranei alla manipolazione e non sono esenti da atti occasionali di opportunismo. Ma generalmente riescono ad andare abbastanza d'accordo con i loro subordinati. I narcisisti costruttivi possiedono un alto grado di fiducia nelle proprie capacità e sono altamente orientati al compito e agli obiettivi. Così a volte possono sembrare privi di calore o considerazione.

Sebbene i leader costruttivi (CL) apprezzino l'essere ammirati, hanno una stima realistica delle proprie capacità e limitazioni. Il loro atteggiamento è di dare e avere e riconoscono la competenza degli altri. I leader costruttivi sono buoni ascoltatori e apprezzano le opinioni dei loro subordinati, anche se sono contenti di assumersi la responsabilità ultima delle azioni del gruppo.

Sono disposti a prendere una posizione e ad attenersi alle loro decisioni. Questo atteggiamento può indurre i subordinati a lamentarsi del fatto che i CL non sono socievoli o non collaborano. In effetti, i leader costruttivi a volte mancano di vera empatia e possono essere inclini a usare gli altri come semplici strumenti per raggiungere i propri obiettivi.

Questi leader possiedono un senso di direzione interiore e autodeterminazione che li rende fiduciosi. Hanno la capacità di ispirare gli altri e di creare una causa comune, trascendendo così i

meschini interessi personali. La loro direzione interiore, tuttavia, può anche essere riflessa dalla freddezza, dall'arroganza o da un'ostinata insensibilità ai bisogni degli altri.

Preoccupazioni astratte, come "il bene dell'azienda" o "aiutare i lavoratori", possono sostituire la reciprocità nelle relazioni interpersonali e la costruzione di una squadra. In generale, tuttavia, i narcisisti costruttivi hanno un senso dell'umorismo che consente loro di mettere le cose in prospettiva. La loro indipendenza può creare la creatività e la visione necessarie per stimolare i subordinati a impegnarsi in sforzi ambiziosi.

I leader costruttivi variano molto nei loro stili decisionali che riflettono più la situazione che deve affrontare l'azienda che le debolezze personali del leader. La loro flessibilità consente loro di eseguire molte analisi, analisi ambientali e consultazioni prima di prendere decisioni strategiche con conseguenze di vasta portata. Ma consente anche loro di gestire situazioni più di routine con la spedizione, affidando le cose a subordinati. Tendono anche a evitare gli estremi dell'audacia e del conservatorismo, operando in quella che potremmo definire una "fascia media".

2.3 Leadership narcisistica e leadership trasformativa

In apparenza la leadership trasformativa e la leadership narcisistica (in particolare il tipo reattivo) hanno molte caratteristiche in comune; sia il leader narcisista che il leader trasformativo hanno una visione chiara e accattivante, guidano i loro seguaci verso la concretizzazione di questa visione con sicurezza e ottimismo, utilizzando l'esempio e azioni eclatanti.

Tuttavia, ci sono delle importanti differenze tra questi due tipi di leadership.

La prima differenza può essere vista nella visione che plasma le azioni dei leader. Spinti dal loro desiderio di riconoscimento e ammirazione, i leader narcisistici creano visioni che cercano di plasmare il futuro e lasciare un'eredità personale di grandi risultati⁹. Al contrario, i leader trasformativi desiderano sfidare lo status quo e creare qualcosa di nuovo, le loro visioni sono meno egoistiche, essendo focalizzate maggiormente su uno scopo (organizzativo o di gruppo) comune, collettivo¹⁰.

La seconda - e forse la più importante - divergenza del leader narcisistico dal leader trasformativo è nella loro relazione con i seguaci. De Vries e Miller affermano che il leader narcisistico cerca posizioni di leadership nel desiderio di ottenere un certo riconoscimento e ammirazione. Inoltre, il leader narcisista sente di poter fare affidamento solo su sé stesso per la gratificazione dei propri bisogni e come tale è altamente sfruttatore e proietta un'immagine di indipendenza¹¹. Tale indipendenza idealizzata non viene tuttavia realizzata, poiché Maccoby suggerisce che i leader narcisistici dipendono fortemente dai loro seguaci per l'affermazione e l'adorazione che cercano disperatamente. Tale dipendenza è ribadita dalla sensibilità di un narcisista alla critica e dalla mancanza intrinseca di capacità di ascolto, probabilmente perché tali interazioni non supportano, e anzi contraddicono, il loro desiderio di riconoscimento della loro grandezza.

Pertanto, nonostante le occasionali illusioni di onnipotenza di un leader narcisista, essi sono intrinsecamente dipendenti dai loro seguaci per convalidare la loro autostima e non possono funzionare senza un pubblico ammirato.¹²

I leader trasformativi, d'altra parte, cercano esplicitamente di diventare meno dipendenti dai loro seguaci; cercando di soddisfare i loro bisogni più elevati in un rapporto di stimolazione reciproca ed elevazione¹³. In effetti, secondo Bass¹⁴ la vera leadership trasformativa richiede l'empowerment del follower piuttosto che la dipendenza dal follower. In questa relazione reciproca, il leader trasformativo dipende dai seguaci solo per il raggiungimento del compito che egli ha personalmente affidato loro, non per soddisfare bisogni di riconoscimento o adorazione.

⁹ Maccoby, «Narcissistic leaders: The incredible pros, the inevitable cons».

¹⁰ Yukl, *Leadership in Organizations*.

¹¹ De Vries e Miller, «Narcissism and Leadership: An Object Relations Perspective».

¹² Lasch, *The Culture of Narcissism: American Life in An Age of Diminishing Expectations*.

¹³ Burns, *Leadership*.

¹⁴ Bass, «From transactional to transformational leadership: Learning to share the vision».

3. Narcisismo produttivo e Narcisismo tossico

3.1 La leadership narcisistica produttiva

Se espresso con moderazione, il narcisismo può essere una risorsa; questo è chiamato da molti autori *narcisismo produttivo*.¹⁵ I narcisisti produttivi eccellono in situazioni in cui la loro grandiosa immagine di sé, la fiducia e l'assunzione di rischi sono benefici.¹⁶ In tempi di crisi, possono prendere con sicurezza decisioni difficili e adattarsi rapidamente alle situazioni.¹⁷ Quando gli viene data l'opportunità di ottenere gloria personale, le loro prestazioni sono ulteriormente aumentate e la loro capacità di adattamento consente loro di elaborare le informazioni in modo rapido ed efficace per risolvere una crisi.¹⁸ Inoltre, sviluppano una immagine pubblica altamente efficace nel tentativo di guadagnare elogi e affermare il proprio dominio.¹⁹

Abbiamo accennato prima che l'estroversione naturale dei narcisisti li predispone a ruoli di leadership, questo è particolarmente vero quando si lavora con individui relativamente sconosciuti che condividono obiettivi simili. La leadership dei narcisisti è più efficace nei lavori transitori, ad alta pressione e di alto prestigio che evitano la necessità di relazioni a lungo termine.²⁰ Come leader, i narcisisti produttivi condividono visioni potenti e provocatorie che accumulano e ispirano i seguaci a unirsi attorno a un obiettivo collettivo per il futuro. Winston Churchill e John Fitzgerald Kennedy sono citati come esempi storici di narcisisti produttivi in tempo di crisi.²¹ Jack Welch, Steve Jobs, Michael Eisner ed Elon Musk sono citati come esempi di narcisisti produttivi in un ambiente aziendale.²²

Dunque, sono due le caratteristiche narcisistiche che più di altre possono rivelarsi produttive sono:

La Visione: la visione è una delle caratteristiche generalmente attribuita ad un leader, e i narcisisti per natura guardano al quadro generale delle cose, dunque sono portati a formare una visione del futuro;

Il Carisma: i narcisisti, oltre ad avere una visione, sono particolarmente portati ad attrarre a sé decine di seguaci attraverso le loro abilità comunicative. Questo aspetto però, come accennato in precedenza, è condizionato dal fatto che un narcisista (in particolare il tipo reattivo) dipende dall'ammirazione dei suoi seguaci. Se non riceve la risposta sperata, il narcisista diventa insicuro, eccessivamente stridulo e insistente.

¹⁵ Maccoby, «Narcissistic leaders: The incredible pros, the inevitable cons».

¹⁶ King, «Narcissism and Effective Crisis Management: A Review of Potential Problems and Pitfalls»; Patel e Cooper, «The harder they fall, the faster they rise: Approach and avoidance focus in narcissistic CEOs»; Wales, Patel, e Lumpkin, «In Pursuit of Greatness: CEO Narcissism, Entrepreneurial Orientation, and Firm Performance Variance».

¹⁷ Campbell, Goodie, e Foster, «Narcissism, confidence, and risk attitude».

¹⁸ Wallace e Baumeister, «The performance of narcissists rises and falls with perceived opportunity for glory».

¹⁹ Babiak e Hare, *Snakes in Suits: When Psychopaths Go to Work*.

²⁰ Grijalva et al., «Narcissism and Leadership: A Meta-Analytic Review of Linear and Nonlinear Relationships».

²¹ Maccoby, «Narcissistic leaders: The incredible pros, the inevitable cons».

²² Campbell et al., «Narcissism in organizational contexts».

3.2 Quando la leadership narcisistica diventa tossica?

I narcisisti hanno la capacità di diventare estremamente dannosi sia per sé stessi che per l'organizzazione in cui lavorano. I narcisisti spesso "mescolano le acque" in modo inappropriato, potenzialmente destabilizzando un'attività funzionante.²³ Alcuni esempi in ambito aziendale includono Albert J. Dunlap (*Chainsaw Al*, ossia *Al Motosega*), dirigente americano caduto in disgrazia e responsabile di uno scandalo contabile alla Sunbeam Products, e Leona Helmsley (*Queen of Mean*, ossia *Regina del Male*), l'albergatrice americana nota per le esplosioni tiranniche, condannata per evasione fiscale federale sul reddito e altri crimini. Ognuno mostrava un grandioso senso di sé, sfruttamento interpersonale e mancanza di empatia. Il loro stile di leadership insensibile ha decimato il morale dei dipendenti e, nel caso di Helmsley, ne ha portato all'incarcerazione.²⁴ Quando viene inserito in un ambiente con condizioni rigorose, il desiderio del narcisista di un conflitto perpetuo e di una sfida continua si mostrerà inappropriato e controproducente.²⁵ I tentativi di mitigare i comportamenti indesiderati sono percepiti dal narcisista come minacce o sfide al proprio ego e provocheranno una risposta aggressiva.²⁶ Una volta provocato, è probabile che l'impulsività dispositiva di un narcisista lo conduca verso un sentiero di comportamento autodistruttivo.²⁷

Tuttavia, la leadership di un narcisista potrebbe non durare nel tempo, poiché la loro incapacità di gestire il proprio comportamento potrebbe far deragliare la loro capacità di gestire con successo l'organizzazione.²⁸ Come leader, i narcisisti possono sviluppare nel loro seguito qualcosa di simile a un culto, in cui i subordinati accettano ciecamente le manipolazioni del leader e si la responsabilità dei suoi fallimenti. Al contrario, il narcisista rivendica una parte sproporzionata del successo dell'organizzazione, il che rafforza un falso senso di grandiosità.²⁹

In particolare, le caratteristiche narcisistiche (alcune delle quali già accennate in precedenza) che possono provocare una leadership problematica sono:

Sensibilità alle critiche: i narcisisti non sopportano e non tollerano il dissenso, e non vogliono conoscere il pensiero degli altri; i narcisisti possono essere molto duri con subordinati che dubitano delle capacità del leader, o anche solo pronti a replicare al leader;

Scarsa capacità di ascolto: una conseguenza del punto di precedente è che i narcisisti smettono di ascoltare l'interlocutore se si sentono sotto accusa. In genere il narcisista farà della propria capacità di non ascoltare un vanto, cosa che si rafforzerà se i fatti gli daranno ragione mentre i suoi subordinati dubitavano di lui;

Carenza di empatia

²³ Chatterjee e Hambrick, «It's All about Me: Narcissistic Chief Executive Officers and Their Effects on Company Strategy and Performance».

²⁴ Kellerman, *Bad Leadership: What It Is, How It Happens, Why It Matters*.

²⁵ Judge, Scott, e Ilies, «Hostility, job attitudes, and workplace deviance: Test of a multilevel model»; Penney e Spector, «Narcissism and Counterproductive Work Behavior: Do Bigger Egos Mean Bigger Problems?»

²⁶ Bushman e Baumeister, «Threatened egotism, narcissism, self-esteem, and direct and displaced aggression: Does self-love or self-hate lead to violence?»

²⁷ Vazire e Funder, «Impulsivity and the Self-Defeating Behavior of Narcissists».

²⁸ Paulhus e Williams, «The Dark Triad of personality: Narcissism, Machiavellianism, and psychopathy».

²⁹ Hogan, *Personality and the Fate of Organizations*; Sankowsky, «The charismatic leader as narcissist: Understanding the abuse of power».

Avversione per il tutoraggio: la mancanza di empatia rende difficile ad un narcisista apprendere ed insegnare; anche perché il narcisista non vuole insegnare: se il narcisista ha un *protégé*, questo sarà indottrinato per essere una copia del suo maestro.

Intenso desiderio di competizione: i narcisisti sono implacabili e spietati nel perseguimento dei loro obiettivi; le organizzazioni guidate da narcisisti sono caratterizzate da una forte competizione interna, e il desiderio del leader di raggiungere la vittoria ad ogni costo, anche con mezzi sleali, da un lato può essere positivo (attraverso la creazione di un senso di urgenza) ma dall'altro lato può essere pericoloso, perché crea nel leader l'idea che qualsiasi cosa sia una minaccia, facendolo diventare paranoico.

Anche se queste caratteristiche si adattano meglio all'orientamento reattivo rispetto agli altri due orientamenti, sarebbe sbagliato pensare che solo i leader narcisisti reattivi vi siano soggetti. Mark Stein, analizzando il caso di Dick Fuld (CEO di Lehman Brothers dal 1995 al 2008),³⁰ evidenzia come il contesto e le circostanze abbiano un ruolo fondamentale nel determinare se una leadership narcisistica sarà reattiva, auto-ingannevole o costruttiva, tossica o produttiva. Se l'ambiente cambia e diventa sempre più duro, le convinzioni del leader nell'infallibilità propria e dell'organizzazione possono essere seriamente messe alla prova. Invece di crogiolarsi nella gloria riflessa del successo dell'organizzazione, i leader narcisisti si trincerano in una visione persecutoria del mondo secondo la quale i problemi sono interamente attribuibili ad altri. Il desiderio di vendetta - unito all'assenza di attenzione ai problemi reali a portata di mano - mette il leader narcisistico in una posizione pericolosa, che può portare a conseguenze gravi e altamente problematiche per sé stesso, per l'organizzazione e per l'ambiente in generale. In tempi di recessione, i leader narcisisti possono essere particolarmente inadatti ad aiutare le loro organizzazioni perché le difficoltà delle organizzazioni possono essere viste come un attacco all'orgoglio del leader, che quindi deve essere difeso.

Se il narcisismo sia positivo o negativo per l'efficacia della leadership è stato uno dei problemi più longevi nella letteratura sul narcisismo e sulla leadership.³¹ Uno studio sulle potenziali caratteristiche che influenzano l'efficacia della leadership ha chiarito la vantaggiosa coesistenza di qualità apparentemente ossimoriche: narcisismo e umiltà.³² Immaginare la coesistenza di entrambi i tratti sembra incongruente e inconciliabile. Tuttavia, l'umiltà del leader, resa operativa nel contesto sociale ammettendo errori e limiti, e riconoscendo i contributi degli altri, controbilancia gli effetti potenzialmente distruttivi del narcisismo. Le dimensioni più tossiche del narcisismo (ad es. Sfruttamento, auto-assorbimento, eccessiva auto-ammirazione) sono contrastate e addolcite dalla coesistenza con questa meta-virtù.³³

³⁰ Stein, «When Does Narcissistic Leadership Become Problematic? Dick Fuld at Lehman Brothers».

³¹ Campbell et al., «Narcissism in organizational contexts».

³² Owens, Wallace, e Waldman, «Leader narcissism and follower outcomes: The counterbalancing effect of leader humility»; Zhang et al., «CEO humility, narcissism and firm innovation: A paradox perspective on CEO traits».

³³ Grenberg, *Kant and the Ethics of Humility: A Story of Dependence, Corruption and Virtue*; Owens, Wallace, e Waldman, «Leader narcissism and follower outcomes: The counterbalancing effect of leader humility».

4. Silvio Berlusconi

4.1 Breve storia politica

Imprenditore nel settore edile (Edilnord S.a.S., poi confluita in Milano 2 S.p.A.), editoriale (Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.), televisivo (Mediaset S.p.A.) e sportivo (A.C. Milan), le prime prese di posizione di Silvio Berlusconi in politica risalgono al 1977, quando sostenne un'alleanza DC-PSI che mantenesse all'opposizione il Partito Comunista Italiano. In particolare, Berlusconi era legato all'allora segretario socialista Bettino Craxi da un rapporto di amicizia personale. Questa amicizia si tradusse nel sostegno di Craxi da parte delle televisioni di Berlusconi, e nell'azione legislativa dei governi a guida socialista in favore delle televisioni di Berlusconi (il *decreto Berlusconi* del 16 ottobre 1994).

Con Tangentopoli, la caduta in disgrazia di Craxi e il crollo del PSI, nel 1994 Berlusconi scese in politica in prima persona fondando Forza Italia, movimento politico di ispirazione liberale, liberista e conservatrice. In questa decisione ebbero sicuramente un ruolo le difficoltà di Fininvest nei primi anni '90, e le indagini della magistratura nei confronti di Fininvest tra il 1992 e il 1993 nell'ambito di *mani pulite*.

La coalizione tra Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale vinse le elezioni del 27 marzo 1994, ma il primo governo Berlusconi durò appena otto mesi, concludendosi il 22 dicembre 1994 dopo che la Lega Nord ritirò il proprio sostegno al governo. Berlusconi passò all'opposizione, disse che non si sarebbe mai più seduto allo stesso tavolo con Bossi, e alle elezioni del 1996, alleato con la sola AN, fu sconfitto dalla coalizione di Centro-sinistra guidata da Romano Prodi.

Passò altri cinque anni all'opposizione durante i quali sostenne e poi fece fallire la commissione bicamerale per le riforme costituzionali, e alle elezioni del 2001, alleato con Bossi e AN, vinse dopo aver firmato un contratto con gli italiani.

Dopo cinque anni di governo perde le elezioni del 2006, scioglie Forza Italia per farla confluire nel nuovo Popolo della Libertà, e dopo la caduta del governo Prodi II vince le elezioni anticipate del 2008. Governa altri tre anni fino a quando nel dicembre 2011 perde la maggioranza in parlamento, sostiene il governo Monti, si ricandida alla presidenza del Consiglio alle elezioni del 2013, sostiene per alcuni mesi il governo di unità nazionale formato da Enrico Letta, rifonda Forza Italia, decade dal suo seggio al Senato per effetto della legge Severino, nel 2014 sigla col segretario del PD Matteo Renzi un accordo sulle riforme costituzionali (il *patto del Nazareno*) che verrà meno l'anno successivo con l'elezione di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica.

Alle elezioni del 2018 vede Forza Italia superata dalla Lega di Matteo Salvini, e si vede costretto ad abbandonare la leadership della coalizione che lui stesso aveva fondato.

4.2 Il Berlusconismo

Il termine Berlusconismo precede la discesa in campo di Berlusconi; infatti nasce negli anni '80, ed ha inizialmente un significato positivo di "ottimismo imprenditoriale". Poi in seguito la politicizzazione della figura di Silvio Berlusconi ha cambiato il significato del termine.

In generale comunque, con questo termine si intendono "il movimento di pensiero e il fenomeno sociale e di costume suscitato da Silvio Berlusconi e dal movimento politico da lui fondato" e la "concezione liberistica dell'economia, del mercato e della politica sostenuta da Silvio Berlusconi".

Le caratteristiche del Berlusconismo come fenomeno sociale e di comunicazione sono:

Rapporto diretto con le masse: le narrazioni dei suoi trascorsi di gioventù, a volte contraddittorie, mirano, nei limiti del possibile, a instaurare un rapporto diretto con i cittadini italiani, che va oltre la politica, con lo scopo non solo di cercare e fornire conferme, ma anche di acquisire nuovo consenso politico. Berlusconi, ad esempio, indulge spesso a rievocazioni dei suoi trascorsi di gioventù come cantante e intrattenitore di piano bar sulle navi da crociera (nel 2000, in vista delle elezioni regionali di quell'anno, nel corso della campagna elettorale ha utilizzato anche una nave da crociera, ribattezzata, per l'occasione, *Nave della Libertà*, mentre nel 2004 ha anche inciso un disco di canzoni napoletane composte insieme al cantautore Mariano Apicella), ma anche come venditore porta a porta.

Tali strategie di ricerca del rapporto diretto, scavalcando mediazioni e corpi intermedi, sono rese ancor più facili dall'immediatezza delle nuove tecnologie di comunicazione di massa: nel caso di Berlusconi, poi, alla possibilità teorica di avvalersene si aggiunge anche la circostanza di avere un potere di controllo su un possente apparato mediatico, che si esprime in modo reale e diretto sulle reti di proprietà, in modo indiretto, durante i suoi governi, sui canali pubblici della RAI. Infatti, da un lato i mezzi di comunicazione di massa permettono la "comunicazione verticale" e diretta, con cui il messaggio impatta sui destinatari senza subire mediazione e interpretazioni, dall'altro, il potere di controllo sui mass media permette a Berlusconi di attutire e contrastare il flusso informativo di quelle comunicazioni che contraddicono o offuscano il messaggio da lui desiderato. Tale obiettivo viene raggiunto non solo con l'utilizzo di programmi strettamente informativi, come i telegiornali, ma anche con l'uso accorto di nuovi format televisivi, come il cosiddetto infotainment.

Simbologia religiosa e connotazione vittimistica: Berlusconi usa una simbologia religiosa nel suo modo di presentarsi, gli aspetti dell'immagine che vengono sempre sottolineati sono adatti altresì ad esaltare quelle funzioni salvifiche attribuite al leader. In questo quadro trova posto uno dei ricorrenti, sconcertanti, paralleli tra la figura del premier e Gesù Cristo stesso: il periodo trascorso all'opposizione durante il governo Prodi I è stato infatti descritto come la "traversata del deserto", le competizioni elettorali si sono trasformate in "prove elettorali", in esplicita analogia con le tentazioni messe in opera dal demonio. Non è mancato neppure il paragone al Sole, come simbolo salvifico e di rinascita. Ulteriore caratteristica della strategia comunicativa di Berlusconi è l'apposizione, ai suoi critici, di etichette destinate a delegittimare l'interlocutore, quale in particolare quella di comunista, che egli non ha risparmiato neanche al giornale inglese *The Economist*, prontamente ribattezzato *The Ecomunist* quando questo ha iniziato una lunga campagna di articoli fortemente critici verso la sua azione di governo.

Tecnica della ripetizione: uno dei leitmotiv della comunicazione di Berlusconi è costituito dalla tecnica retorica della ripetizione, che egli padroneggia con notevole abilità. Essa consiste nello scegliere alcuni concetti, slogan, "parole chiave" e *topoi* comunicativi di base (pochi e semplificati al massimo, in modo da essere facilmente comprensibili) e di ripeterli in maniera convinta e costante nel tempo, a volte in modo quasi ossessivo. Nel berlusconismo **lo slogan non è una traduzione di un'analisi politica, ma è l'analisi politica**; non c'è alto e basso, elaborazione e divulgazione, alla parola viene preferita l'immagine, volta ad evocare non ad argomentare.³⁴ Ne emerge la ripetizione, una strategia comunicativa pienamente consapevole e capace di gestire la logica e il funzionamento dei media: una comunicazione semplice e semplicistica in cui ogni azione e dichiarazione politica viene pensata in termini di notiziabilità poiché egli è consapevole che esse entrano più facilmente in scaletta se rispondono ai «requisiti di eccezionalità, originalità, spettacolarità, o se si prestano a essere raccontati come un episodio di un'incessante gara all'ultimo fiato» Questa è, peraltro, una strategia comunicativa già nota e consolidata, il cui obiettivo è duplice: da un lato, la ripetizione costante aiuta il processo di memorizzazione a lungo termine, anche negli spettatori più distratti (secondo il ben noto principio della ripetizione dilazionata o spaziata); dall'altro, vuole sortire un altro effetto importante, che riguarda la persuasione, in base alla ben nota teoria secondo cui la ripetizione e la riproposizione continua di uno stesso concetto tendono a modificare l'atteggiamento degli uditori, anche dei più attenti, aumentandone la predisposizione ad accettarne la plausibilità. Tra le parole chiave più note, tra quelle riproposte a più riprese da Berlusconi, e di maggior successo, vi sono quella dello spauracchio di un'incombente minaccia comunista, agitata a più riprese; e quella della persecuzione giudiziaria che sarebbe stata perpetrata ai suoi danni da coloro i quali, con altro fortunato epiteto, egli stesso ha definito le "toghe rosse". Altro ritornello, dimostratosi accattivante e di grande impatto in termini di consenso, è stato quello dell'abolizione dell'ICI (Imposta comunale sugli immobili), frutto di un annuncio improvviso in piena campagna elettorale per le elezioni politiche del 2006. Una variazione di questa strategia è costituita **dalla tecnica del "disco rotto"**, utilizzabile in contesti nei quali bisogna misurarsi con forme più o meno autentiche di interlocuzione e contraddittorio. Si tratta di una strategia adottata coerentemente, e in maniera perfettamente consapevole, da molti esponenti del centro-destra (più spesso impegnati nelle arene televisive dei talk-show) che consiste nel "ribadire continuamente una frase elementare, non argomentata, senza tener alcun conto delle risposte dell'interlocutore". Di fronte all'insistenza su slogan e concetti semplici accattivanti, perde di ogni forza persuasiva, nei confronti del pubblico dei talk-show, la possibilità di replicare in forme argomentate. L'effetto complessivo si misura il giorno successivo, quando a rimanere impressi nella mente degli spettatori sono i concetti-chiave insistentemente e coscientemente ripetuti piuttosto che le eventuali obiezioni articolate dagli oppositori.

Linguaggio semplificato e disintermediazione della politica: Nella comunicazione politica assume un rilievo particolare l'uso che Silvio Berlusconi fa del linguaggio e dello stile comunicativo. È proprio il tentativo di stabilire un rapporto di comunicazione di tipo verticale tra leader politico e cittadini, che evita o scavalca le mediazioni, secondo modalità tipiche dei sistemi populistici, a condizionare le scelte linguistiche e comunicative di Silvio Berlusconi: tali scelte, come avviene

³⁴ Stevanovic, «Chi urla di più? Beppe Grillo e Matteo Salvini fra spettacolarizzazione e popolarizzazione».

spesso in coloro che si propongono come *political outsider*, sono profondamente innovative e si esprimono, soprattutto, nella programmatica rinuncia alla tradizionale cripticità del linguaggio tecnico della politica, in favore di un linguaggio semplice e non specialistico che annulli la distanza e la diversità con i destinatari della comunicazione e agevoli l'identificazione del pubblico con il leader politico. A questo scopo risultano funzionali i frequenti riferimenti agli ambiti simbolici che sono congeniali ai "portatori" della cosiddetta cultura di massa: da qui l'abbondante ricorso a familiari metafore linguistiche attinte, ad esempio, dall'universo televisivo e, soprattutto, dal mondo del calcio, per definire gli eventi, i fenomeni, e le dialettiche politiche, a cominciare dall'originario ingresso in politica, annunciato, non a caso, come una "discesa in campo".³⁵ L'utilizzo di un linguaggio semplice, diretto, per certi versi volgare in determinate e note gaffe crea un terreno comune a tutti, detrattori o sostenitori che siano; crea un evento, un fatto di cui poter parlare e discutere. L'imprenditore, il politico, il magnate bypassando l'inflazionato "sono come voi", offre il fianco alla seduzione, che consiste nel trasmettere il movimento del più attraente "puoi essere come me".

4.3 Berlusconi è un leader narcisistico?

Berlusconi presenta alcune caratteristiche della leadership narcisistica: la cosiddetta "diplomazia del cucù" basata sui rapporti personali con leader stranieri o, nel 1997 la Bicamerale D'Alema all'inizio partecipata e poi fatta fallire, potrebbero rimandare ad un senso grandioso di sé; l'editto Bulgaro contro Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi sarebbe invece legato alla sensibilità alle critiche tipica del narcisismo.

Anche il modo in cui Berlusconi è visto dai dirigenti e dai parlamentari del suo partito, un padre-padrone in cui si ripone la massima fiducia, che spesso sfocia nell'adorazione, e che trasmette il suo potere e carisma all'intero partito,³⁶ può rimandare ad una leadership narcisistica.

Se considerassimo Silvio Berlusconi un leader narcisistico, potremmo considerare la sua leadership come oscillante tra l'orientamento costruttivo e quello auto-ingannevole. Del narcisismo auto-ingannevole Berlusconi ha la capacità di essere diplomatico se necessario e il bisogno di essere ammirato (cosa che può essere dedotta dal rapporto pseudo-patriarcale coi parlamentari di Forza Italia). Tuttavia, Berlusconi ha anche dimostrato, con la creazione della stessa Forza Italia e la sua discesa in politica, sicurezza in sé stesso, ambizione e più in generale, la capacità di conseguire un risultato, caratteristiche tipiche del narcisismo costruttivo.

³⁵ Stevanovic.

³⁶ Mariotti, «Berlusconism: Some Empirical Research».

5. Matteo Renzi

5.1 Breve storia politica

Renzi inizia la sua carriera politica nel Partito Popolare Italiano, a cui si iscrive a 21 anni nel 1996; passa poi alla Margherita quando il PPI vi confluisce ricoprendo la carica di segretario provinciale, poi è presidente della provincia di Firenze dal 2004 al 2009 poi sindaco di Firenze dal 2009 al 2014.

Nel 2010 all'interno del Partito Democratico lancia il movimento dei rottamatori e nello stesso anno organizza la prima Leopolda (dall'omonima ex stazione di Firenze); nel 2012 si candida ufficialmente, alle primarie del centro-sinistra. Tra gli sfidanti di Renzi: il segretario PD Pier Luigi Bersani, il presidente della regione Puglia e presidente di SEL Nichi Vendola, il consigliere della regione Veneto Laura Puppato (PD) e l'assessore al Bilancio del comune di Milano Bruno Tabacci (Apl).

Renzi viene sconfitto da Bersani, e lo sostiene nella campagna elettorale per le elezioni del 2013; si candida poi alle primarie per la segreteria del PD seguite alla scadenza del mandato di Bersani, battendo col 67% gli sfidanti Cuperlo e Civati. A gennaio 2014 uno dei primi atti di Renzi da segretario del partito di maggioranza è assicurare il presidente del Consiglio Enrico Letta sulla tenuta del governo da lui presieduto lanciando l'hashtag #enricostaisereno; il 13 febbraio dello stesso anno la Direzione nazionale del Partito Democratico approva una mozione del segretario Matteo Renzi con cui si chiedono le dimissioni di Letta e la nascita di un nuovo governo. Il 22 febbraio giura il governo Renzi.

Da presidente del consiglio Renzi approva riforme su temi economici e sociali e vince le elezioni europee del 2014 col 40,8% dei voti. Renzi stringe anche un patto con il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi (il *Patto del Nazareno*) con l'obiettivo di procedere a una serie di riforme fra cui quella del titolo V della parte II della Costituzione, la trasformazione del Senato in "Camera delle autonomie" e l'approvazione di una nuova legge elettorale maggioritaria (*l'Italicum*).

Tuttavia, il patto tra i due leader salta nel gennaio 2015 quando Berlusconi propone a Renzi il nome di Giuliano Amato alla presidenza della repubblica, vedendosi opporre il rifiuto del presidente del consiglio che invece impone l'elezione di Sergio Mattarella. La salita al colle dell'ex giudice costituzionale causa la fine della collaborazione per le riforme costituzionali, cosa che il 4 dicembre 2016 porterà alla vittoria del No al referendum costituzionale sulla riforma Renzi-Boschi, sconfitta che causa le dimissioni di Renzi da presidente del consiglio e segretario del PD.

Le nuove primarie tenutesi ad aprile 2017 vedono una nuova vittoria di Renzi, ma alle elezioni politiche dell'anno successivo il Partito Democratico ottiene il peggior risultato della sua storia, il 18,8% dei voti. Renzi si dimette da segretario, si oppone alla nascita di governo un del PD in coalizione col Movimento 5 Stelle e poi 14 mesi dopo, alla caduta del governo Conte I è il principale sostenitore di un governo del PD col Movimento 5 Stelle. A settembre 2019, dopo la nascita del governo Conte II, lascia il Partito Democratico per fondare un suo partito: Italia Viva

5.2 Dal Berlusconismo al Renzismo

Matteo Renzi, assieme a Matteo Salvini, è l'uomo che più di tutti ha fatto propria la lezione politica di Berlusconi, a partire dai suoi successi, passando per le tecniche politiche e comunicative e terminando con le indiscutibili abilità oratorie. Il modo di Renzi appreso da Berlusconi di utilizzare la televisione, attraverso slogan ad effetto e interventi mirati, ma anche il modo di porsi nei confronti del "nemico", così come l'organizzazione meticolosa del partito ai suoi piedi, i giochi di alleanze e tutte le sue strategie comunicative sono state vincenti. Imparare da lui significa non solo padroneggiare le tecniche di marketing politico, ma anche riuscire a "vendere" la politica in modo più efficiente: Renzi è stato un ottimo allievo ed un ottimo avversario allo stesso tempo.

Fin dal suo primo discorso da segretario del PD, tenuto nel 2013 al teatro Obihall di Firenze, in occasione della sua investitura a segretario, si nota una netta discontinuità col passato: infatti sparisce ogni elemento di richiamo all'appartenenza partitica; nessun inno storico, nessuna vecchia bandiera rossa. Renzi cerca infatti fin da subito di costruire una nuova identità del PD incentrata su una leadership forte e significativa. Nei suoi molteplici discorsi sono tanti i riferimenti a personaggi pubblici di vario genere: John Fitzgerald Kennedy, Barack Obama, Bill Gates, Nelson Mandela e Adriano Olivetti. Personaggi non solo politici, ma anche esponenti del mondo dell'imprenditoria, tutti quanti portatori ed evocatori di sentimenti quali l'innovazione, il dinamismo, l'anticonformismo, l'attivismo, la lungimiranza. Renzi evita di associarsi troppo strettamente ad una parte politica, e veste i panni di Segretario del Partito Democratico soltanto nelle occasioni celebrative del partito: in questo senso molti dei risultati elettorali ottenuti sono celebrati come frutto di un lavoro autonomo e personale, in perfetto stile *homo faber*. Nei video che documentano le iniziative di Renzi da segretario del PD, l'editing è strutturato per dare rilevanza alla personalità egocentrica del leader, che è applaudito da una piazza priva di simboli e bandiere del partito (il simbolo del PD spesso fa "camei" di pochi secondi); con Renzi l'appartenenza partitica è stata soppiantata da una completa identificazione nella persona del capo partito. Il "brand" personale di Renzi sovrasta ed ingloba il "brand" storico del Partito Democratico.

L'iperpersonalizzazione della politica renziana si accentua ancor di più all'interno della televisione che fu per Berlusconi il punto di massima esaltazione del berlusconismo e che rappresenta, invece, per Renzi un punto di avvio. L'utilizzo della TV assume infatti per il "sindaco d'Italia" tutt'altro significato: egli si mostra come incarnazione della quotidianità. Arriva a piedi a Palazzo Chigi col giornale sottobraccio, si fa sorprendere nel suo ufficio immerso da evidenziatori e foglietti, intento a digitare su un tablet indubbiamente Apple, gira in bici per il centro. Oltre a programmare le sue apparizioni televisive, egli sceglie dei format che rispecchino le caratteristiche del suo essere: il suo intervento durante la trasmissione "Amici" di Maria de Filippi, per esempio, non è una casualità. "Amici" è un talent show, un prodotto televisivo che cattura l'interesse di milioni di giovani, ed è allo stesso tempo una trasmissione che si sviluppa attorno alla cultura del talento.

Altro strumento chiave della comunicazione renziana è l'utilizzo delle reti social, come canali di trasmissione di messaggi trasversali, che prescindono da età, sesso e condizioni sociali. Gli insegnamenti in questo campo provengono da oltre oceano, dove il democratico Obama ed il suo staff sfruttavano e caricavano di contenuti quotidianamente le piattaforme social. In particolare, tra

i social, Twitter è quello più amato dai politici poiché favorisce una comunicazione intra-élite, che viene poi catapultata sui canali mainstream. Negli anni alla guida della Presidenza del Consiglio Renzi utilizza la piattaforma Twitter per lanciare l’iniziativa “#matteorisponde”: gli utenti potevano ricevere risposte in diretta streaming a qualsiasi tipo di domanda gli venisse posta. Il rapporto diretto Palazzo Chigi-web è sinonimo di avvicinamento all’elettorato, teso ad un accrescimento del consenso piuttosto che ad una reale preoccupazione rispetto ai problemi e alle questioni della cittadinanza. Il mondo dei social media rappresenta per Renzi l’arena mediatica nella quale esso sa “combattere” meglio, adottando un linguaggio ed uno stile comunicativo che si conformano precisamente alle dinamiche del virtuale.

Più in generale quindi gli aspetti cardine del Berlusconismo sono riproposti (il vittimismo coi famosi “gufi”) ma molto più spesso evoluti nel renzismo: il linguaggio semplificato e la disintermediazione tra leader ed elettori sono potenziati attraverso l’uso dei social (il #matteorisponde).

“Se l’interazione con il soggetto pubblico ci sembra a volte più schietta e spontanea, grazie anche ai nuovi media elettronici, dovremmo pensare comunque che chi parla ad una telecamera o chi twitta da un tablet indossa i panni di un personaggio. L’autenticità che si vuole dimostrare con lo sconfinamento della politica nella realtà quotidiana è inevitabilmente un prodotto da vendere in cambio di approvazione.”³⁷

5.3 Renzi è un leader narcisistico?

La pugnalata alle spalle inflitta a Letta, la personalizzazione del PD e poi la fondazione di un partito personale dopo che ha perso la leadership del PD sono fattori che possono essere ricondotti ad un senso grandioso del sé; oltre a questo, il difficile rapporto di Renzi con i critici e gli oppositori, sia interni che esterni al suo partito, possono far pensare ad una leadership narcisistica.

Se considerassimo Renzi un leader narcisista, potremmo ascriverlo al narcisismo reattivo con sfumature costruttive. Al narcisismo reattivo sono ascrivibili la grandiosità e il desiderio di dominio che Renzi ha espresso più volte nella sua vita politica, in particolare con le dimissioni forzate di Letta, i critici etichettati come “gufi”. Tuttavia, Renzi ha anche tratti costruttivi, che ha mostrato con le riforme del suo governo e con la capacità di lasciare da parte le differenze per costruire alleanze o accordi quando necessario (nel 2014 col patto del Nazareno, nel 2019 con l’apertura ai pentastellati che permette la nascita del governo Conte II).

³⁷ Alessandrini, «La politica parlata. Due leader a confronto: Silvio Berlusconi e Matteo Renzi».

6. Matteo Salvini

6.1 Breve storia politica

Matteo Salvini si iscrive alla Lega Nord nel 1990, all'età di diciassette anni. Nel 1992 diventa coordinatore degli studenti leghisti milanesi, e dal 1998 al 2004 è segretario provinciale della Lega Nord, dopo essere stato segretario cittadino. Eletto consigliere comunale a Milano nel 1993 (carica che manterrà fino al 2012), è eletto al Parlamento Europeo nel 2004, che abbandona due anni dopo per tornare consigliere comunale a Milano. Eletto deputato nel 2008, lascia il seggio alla camera per tornare all'Europarlamento nel 2009. Dal 1999 al 2013 è direttore dell'emittente radiofonica *Radio Padania Libera*, ottenendo nel 2003 l'iscrizione all'albo dei giornalisti. Dal 2006 è vicesegretario della Lega Lombarda, partito federato alla Lega Nord.

L'ascesa di Salvini inizia nel 2012, quando la Lega è lacerata dalle lotte intestine tra i due fondatori del partito, il segretario Umberto Bossi e l'ex ministro dell'Interno Roberto Maroni. La Lega era in discesa nei consensi da quando l'anno precedente era terminato l'ultimo governo Berlusconi, e la leadership di Bossi era sempre più messa in discussione. Il 13 gennaio Bossi, che vede in Maroni un pericoloso rivale, vieta all'ex ministro di parlare ai comizi del partito; Maroni contatta Salvini, e grazie al suo aiuto riesce a fermare la "fatwa" lanciata da Bossi.

Il 3 aprile dello stesso anno scoppia la bomba dello scandalo Belsito: Bossi, i suoi figli e il tesoriere Francesco Belsito sono indagati per appropriazione indebita dei fondi elettorali del partito. Bossi lascia la segreteria della Lega, alle primarie del partito Maroni è eletto segretario della Lega Nord, Salvini ottiene la segreteria della Lega Lombarda. A settembre 2013 Maroni si dimette da segretario della Lega per dedicarsi al suo incarico di presidente della regione Lombardia, e alle successive primarie di dicembre Salvini è eletto segretario.

Immediatamente Salvini lancia il suo piano: trasformare la Lega Nord, fino a quel momento partito autonomista, regionale e regionalista, in una forza politica nazionale, nazionalista ed euroscettica. E nel fare questo non esita a marginalizzare e a fare piazza pulita di chiunque si opponga al suo disegno (Flavio Tosi e gli stessi Bossi e Maroni).

Alle elezioni del 2018 il suo primo successo: la Lega ottiene il suo miglior risultato storico, il 17,4%, superando Forza Italia come forza politica dominante nella coalizione di "Centro-destra". Il risultato gli apre le porte del governo, e dopo aver promesso che non si sarebbe alleato col Movimento 5 Stelle e non avrebbe fatto uscire la Lega dalla coalizione di "Centro-destra", si allea coi pentastellati ottenendo in cambio il ministero degli Interni e la vicepresidenza del Consiglio, ruolo nel quale, in quattordici mesi di infaticabile attività legislativa, emanerà capolavori del diritto presi a modello dal resto del mondo quali il "*Decreto Sicurezza*" nel 2018 e il "*Decreto Sicurezza Bis*" nel 2019.

Alle elezioni europee del 26 maggio 2019 la Lega supera il risultato dell'anno precedente, arrivando al 34,3%. Dopo diversi mesi in cui rassicura che il governo Conte I sarebbe durato fino al 2023, ad agosto 2019 la Lega presenta una mozione di sfiducia al presidente del Consiglio Giuseppe Conte il quale, in un discorso al Senato, attacca l'operato di Salvini da ministro e vicepresidente del Consiglio, la scelta di quest'ultimo di far cadere il governo ad agosto (a ridosso dell'iter di approvazione della legge di bilancio) e l'incoerenza di Salvini nel presentare una mozione di sfiducia

a un governo di cui fa parte, senza dimettersi dai propri incarichi di governo e senza far dimettere i ministri del proprio partito.

La scommessa di Salvini era semplice: non ci sarebbe stato un accordo tra PD e M5S, le camere sarebbero state sciolte, si sarebbe andati a elezioni anticipate e lui assieme al “Centro-destra” si sarebbe preso tutto: governo, presidenza del Consiglio, maggioranza bulgara in entrambe le Camere e, nel 2022, la presidenza della Repubblica.

Tuttavia, Renzi, aprendo all’accordo coi pentastellati, sbarra la marcia trionfale di Salvini verso i pieni poteri, permettendo la nascita di un esecutivo PD-M5S guidato da Giuseppe Conte, confinando Salvini all’opposizione.

6.2 Dal Berlusconismo al Sovranismo

Matteo Salvini è l’altro figlio politico di Silvio Berlusconi. Se Renzi ha ereditato da Berlusconi la retorica dell’ottimismo e il richiamo al moderatismo, Salvini ha ereditato da Berlusconi il linguaggio antisistema.

La retorica antisistema e anticasta è risultata di estrema utilità considerando il momento storico e politico in cui inizia l’ascesa politica di Matteo Salvini. Negli anni 2010 come nel 1994 il clima era favorevole ad una forza politica “anticasta”, e anti-establishment. Nel maggio 2007 Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo hanno raccolto le loro inchieste e pubblicato un best seller chiamato “La Casta”, in cui elencavano le tante inefficienze e i privilegi dei politici italiani. In un paese che legge poco, il libro ha venduto più di un milione di copie, ha ispirato altri giornalisti e ha alimentato molte discussioni nei talk show. Ancora più importante, ha fornito un quadro lessicale per i cittadini delusi dai loro rappresentanti.

La domanda di antipolitica è stata raccolta principalmente dal Movimento 5 Stelle, fondato da Beppe Grillo sull’onda del successo del *Vaffanculo-Day* (*V-Day*) nel 2007, che ha fatto della lotta ai privilegi della Casta la sua principale bandiera ideologica. Tuttavia, anche Salvini ha saputo sfruttare questo sentimento.

La Lega Nord già ai suoi albori negli anni ’90 si presentava come una forza antisistema al grido di “Roma ladrona”, in reazione agli scandali, in particolare Tangentopoli, che avevano travolto la classe dirigente della Prima Repubblica. Salvini riprende questa retorica, e nei suoi interventi televisivi e nei suoi comizi si scaglia spesso contro il “palazzo”, luogo simbolo del potere e degli intrecci della politica. Non mancano i riferimenti agli sprechi di denaro pubblico ma il tema secessionista, storico cavallo di battaglia della Lega di Bossi, viene accantonato in favore della presa di posizione antieuropeista, un atteggiamento che ha visto altresì un progressivo accostamento con il *Front National* francese di Jean-Marie Le Pen. Lo spostamento appare coerente con l’operazione di “nazionalizzazione” della Lega, attraverso la quale vengono persi i connotati della contrapposizione Nord-Sud Italia in favore di un altro comune obiettivo che rimette al centro la prospettiva nazionale. La retorica populista emerge di conseguenza incentrata sulla dinamica in-group/out-group dove il popolo italiano è vessato nelle retoriche salviniane da antagonisti “esterni” fra cui spicca un’Europa ingiusta e la pericolosa ondata migratoria (da cui il famoso slogan salviniano “*Prima gli Italiani!*”).

Questo cambio di prospettiva porta con sé un cambio nel “brand” della Lega: esattamente come Renzi, Salvini ha sostituito il suo brand a quello del partito.

In cinque anni, dal 2013 al 2018, la Lega ha cambiato leader, posizionamento, nome, logo e colore politico, abbandonando lo storico verde. Salvini ha fatto la sua rivoluzione in silenzio, programmando il nuovo progetto politico come il manager di un'azienda: elaborando una strategia nel lungo periodo e seguendo una stringente tabella di marcia. Senza bruciare alcuna tappa. Prima ha creato *Noi con Salvini*, un soggetto politico civico per prendere voti anche sotto il Po. Poi ha sostituito il federalismo con problemi da risolvere: sicurezza, immigrazione, no all'euro. Temi nazionali per un pubblico più ampio. Poi ha cambiato il colore del partito da verde a blu. E solo alla fine ha deciso di togliere "Nord" dal nome della Lega. Facendo così è riuscito a far digerire alla base del partito dei cambiamenti molto profondi.

Un altro aspetto ereditato direttamente dal Berlusconismo è la disintermediazione della politica e la polarizzazione del leader. All'interno di questa strategia di avvicinamento alla gente comune si colloca la strategia del "disvelamento" della propria sfera personale con l'obiettivo di raggiungere pubblici tendenzialmente disinteressati e lontani dal discorso politico, intercettandoli con mezzi dediti all'intrattenimento e al gossip. Troviamo così un Salvini sulla copertina del settimanale *Oggi*, sorridente e a torso nudo in un letto bianco, che indossa solamente una cravatta di colore verde, colore simbolo della Lega; il titolo in prima pagina del settimanale uscito il 3 dicembre 2014 recita: *Salvini desnudo*. Questo servizio dedicato al leader scopre aspetti relativi alla sfera personale del politico. Dal punto di vista delle strategie televisive si evidenzia un "presenzialismo" costante e pervasivo per Matteo Salvini: dai dati raccolti dall'Osservatorio di Pavia, nel periodo maggio 2015 – ottobre 2015, appare in media in 2.5 trasmissioni al giorno, fra interviste registrate o in diretta nei notiziari e nelle trasmissioni televisive.

A fianco alla televisione e ai giornali popolari, la strategia comunicativa si basa anche su un attivo e costante utilizzo dei social media sui quali si ripropone un linguaggio analogo rispetto a quello utilizzato in televisione: comunicazione semplice e diretta con slogan costantemente ripetuti con lo scopo di avvicinare il leader alle problematiche della gente comune, suscitandone e partecipandone emotivamente all'indignazione e alla rabbia facendo ampio uso di quello che Paola Desideri, nel 1984, aveva definito "*discorso polemico*".

In particolare, la comunicazione di Salvini su Twitter è caratterizzata dall'aggressione verbale (spesso contro il governo in carica se di diverso colore politico) e dal riferimento ai luoghi comuni come quelli sui musulmani e sugli immigrati che rappresenterebbero il maggior pericolo per i cittadini italiani secondo la retorica salviniana. Barbara Černá, che nel 2016 condusse uno studio sui tweet di Salvini, notò come i temi principali fossero governo Renzi (18%) e immigrazione (18%), nonostante – come rilevato dalla stessa Černá – il periodo preso in esame fosse quello precedente l'elezione del presidente della Repubblica nel 2015.

Si nota quindi una tendenza a spettacolarizzare il discorso politico ed alzare i toni per attirare e coinvolgere il proprio pubblico. Questo avviene con un ampio uso nei post del punto esclamativo e del maiuscolo, oltre alla *call to action* per chiedere la ricondivisione del post. Il linguaggio dei post è aggressivo se diretto agli avversari, confidenziale e amichevole se rivolto agli utenti (*amici*), costantemente chiamati ad esprimersi e interagire (*Cosa rispondete a questi matti??*). Infatti, Salvini tende a ricercare l'indignazione del proprio pubblico denunciando le inefficienze attribuite all'operato degli avversari, esaltando al contrario le proprie posizioni e performance.

Tuttavia, un grosso limite della spettacolarizzazione messa in atto da Salvini e dal suo team di comunicazione è che tende a consumare rapidamente sé stessa, costringendo a ricercare continuamente nuove trovate e nuove idee. Impresa che sul lungo periodo diventa logorante. Fattore questo, che potrebbe spiegare la recente perdita di consensi subita da Salvini.

6.3 Salvini è un leader narcisistico?

Come per Renzi e Berlusconi, sono molte le cose e le azioni che possono essere riconducibili ad un narcisismo del personaggio Salvini. Il fatto che dal 2013 a oggi ogni campagna elettorale della Lega Nord sia stata basata sulla figura del leader, e che è sempre stato lui a rappresentare il partito in televisione potrebbe essere ricondotto a esibizionismo e senso del sé grandioso.

Se Salvini fosse un leader narcisista, potrebbe essere a metà tra gli orientamenti reattivo e auto-ingannevole; dell'orientamento reattivo ha l'esibizionismo, il sé grandioso e la volontà di dominio, invece dell'orientamento auto-ingannevole ha il macchiavellismo e una fredda assenza di empatia che gli hanno permesso di mettere in atto i suoi piani di rivoluzionare il proprio partito.

7. Donald Trump

7.1 Breve storia politica

Donald Trump negli anni ha avuto numerose e differenti affiliazioni partitiche e nel tempo ha cambiato la propria posizione su un gran numero di argomenti come la tassazione, l'aborto e il coinvolgimento del governo nell'assistenzialismo alla salute. Trump ha comunque sempre contribuito alle campagne presidenziali repubblicane o democratiche a seconda dei periodi e delle affiliazioni del momento, appoggiando sei presidenti democratici e quattro repubblicani.

Sul finire degli anni settanta Trump fu tra i primi sostenitori del repubblicano Ronald Reagan nella sua corsa alla Casa Bianca e dal 1987 si schierò stabilmente coi repubblicani. Nel 1999 Trump passò al Partito della Riforma, ma lo lasciò nel 2001 per scontri con David Duke, Pat Buchanan, Lenora Fulani e col partito stesso. Nel 2000 i mezzi di comunicazione di massa statunitensi ipotizzarono una possibile candidatura di Trump alla presidenza degli Stati Uniti per il Partito della Riforma (che nella tornata elettorale precedente aveva candidato il miliardario texano Ross Perot, già candidato indipendente nel 1992) alle presidenziali del 2000: invece la candidatura del partito andò a Pat Buchanan.

Dal 2001 al 2008 Trump si dimostrò favorevole ai democratici; tuttavia nel 2008 appoggiò il repubblicano John McCain alla carica di presidente, tesserandosi tra i repubblicani nel 2009. Nel dicembre 2011 Trump divenne indipendente per cinque mesi, per poi tornare nelle file del Partito Repubblicano. Quando, nel 2015, gli venne chiesto quali dei presidenti recenti fosse il suo favorito, Trump spiazzò tutti manifestando simpatia per il democratico Bill Clinton.

Il 4 ottobre 2010 Trump dichiarò ad American Morning (trasmissione televisiva mattutina della CNN) che egli stava seriamente considerando la possibilità di candidarsi per la Casa Bianca nel 2012 per i repubblicani. Il 16 maggio 2011 Trump ha annunciato che non si sarebbe offerto per la candidatura repubblicana nelle elezioni americane del 2012, "non essendo pronto a lasciare il settore privato", mentre pare che la decisione sia stata presa a seguito di un clamoroso flop nei sondaggi: il 71% dei cittadini statunitensi ritennero Trump "inadeguato come presidente". Agli inizi di febbraio 2012 Trump ha dichiarato il proprio sostegno al candidato ultraconservatore Newt Gingrich contro Mitt Romney nelle primarie repubblicane.

Il 16 giugno 2015 Trump annuncia la sua candidatura alle primarie repubblicane con un evento a New York nella sua Trump Tower, venendo presentato dalla figlia Ivanka: ha attaccato il presidente Obama, il pericolo crescente rappresentato dal terrorismo islamico e la forza economica della Cina, affermando che gli Stati Uniti hanno bisogno di un vero leader per ritornare grande (*Make America Great Again* è appunto il motto della sua campagna elettorale).

All'inizio la sua candidatura non viene presa seriamente dagli analisti politici, ma i successi nei sondaggi prima, e nelle primarie vere e proprie poi (in particolare il successo nel *Super Tuesday* il 1° marzo 2016) lo rendono rapidamente il favorito per la vittoria finale, a scapito dei favoriti della vigilia Jeb Bush, Ted Cruz e Marco Rubio. Dopo la vittoria delle primarie in Indiana il 3 maggio 2016, Trump vince matematicamente le primarie.

Nelle elezioni presidenziali Trump affronta la candidata democratica Hillary Clinton, data per vincente dai sondaggi con un vantaggio medio attorno al 3%. Tuttavia, la vittoria in Wisconsin, Michigan, Pennsylvania, Arizona e Florida con margini risicati (inferiori all'1,5%) permette a Trump di ottenere la maggioranza dei voti nel collegio elettorale (304 su 538), nonostante a livello federale Hillary Clinton avesse ottenuto 2.868.686 voti (il 2,1%) in più rispetto a Trump. Si tratta della quinta volta nella storia degli Stati Uniti in cui il candidato che ottiene la presidenza non corrisponde al più votato su base federale; in precedenza era avvenuto in occasione delle elezioni del 1824, del 1876, del 1888 e del 2000.

Da presidente, Trump ha mantenuto molte delle sue promesse: ha ritirato gli USA dall'accordo di Parigi sul cambiamento climatico, ha rimpatriato molti clandestini residenti negli Stati Uniti, ha promosso l'abrogazione dell'Obamacare da parte del Congresso (che però sarà bocciata dal Senato nonostante la maggioranza repubblicana), ha tagliato le tasse e ritirato gli USA dal Partenariato Trans-Pacifico (TPP), e prima della pandemia da Coronavirus l'economia americana registrava tassi di crescita di circa il 2% annuo.

Tra il settembre 2019 e il febbraio 2020 Trump è stato sottoposto a impeachment dopo che un informatore ha dichiarato che il presidente e altri funzionari del governo avevano fatto pressioni su alcuni leader di nazioni straniere, in particolare l'Ucraina, per avviare indagini nei loro rispettivi paesi rivolte contro l'ex vicepresidente degli Stati Uniti Joe Biden e suo figlio Hunter. Il Senato, a maggioranza repubblicana, il 5 febbraio 2020 ha assolto Trump da entrambi i capi d'accusa (abuso di potere e ostruzione al Congresso).

Nel 2020 la sua gestione della pandemia da SARS-CoV-2 ha destato molte critiche a causa dei ritardi nella risposta alla pandemia, ed è stata criticata anche la comunicazione di Trump in occasione della pandemia. A causa della pandemia, nel 2020 l'America si trova ad affrontare la peggior crisi economica dopo la Grande Depressione del 1929.

7.2 Trumpland

L'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca ha radici profonde almeno trentasei anni, con l'arrivo di Reagan alla Casa Bianca e le sue politiche economiche liberiste, che hanno accresciuto la forbice tra ricchi e poveri. Ma non è compito di questo elaborato discutere le cause dell'elezione di Donald Trump. Compito di questo elaborato è delineare le caratteristiche della leadership di Donald Trump.

Principale veicolo con cui Trump ha propagandato il suo messaggio politico nazionalista, conservatore e (spesso) razzista sono i social network, in particolare Twitter. Questo non è una novità assoluta nella politica statunitense; nel 2008, il presidente eletto Barack Obama è stato il primo a utilizzare Internet per organizzare sostenitori, pubblicizzare e comunicare con le persone in un modo che era stato impossibile nelle elezioni precedenti: Obama ha utilizzato siti come YouTube per fare pubblicità attraverso i video, e i video pubblicati su YouTube da Obama sono stati visualizzati per 14,5 milioni di ore. A partire dal 2012, più candidati utilizzavano una gamma più ampia di piattaforme di social media, e alcuni dei candidati hanno utilizzato i siti di social media per annunciare la loro candidatura. Barack Obama ha inviato un video a 13 milioni di persone quando ha annunciato la sua intenzione di candidarsi alla rielezione e Mitt Romney ha inviato un tweet. Entro il 16 maggio 2011, @BarackObama è stato seguito da 7,4 milioni di persone, tra cui ventotto

leader mondiali, e il suo account Twitter nel settembre 2011 è diventato il terzo account a raggiungere 10 milioni di follower.

Tuttavia, Trump ha portato tutto questo ad un altro livello. Trump infatti ha fatto un ampio uso del suo account Twitter per annunciare decisioni politiche e cambiamenti nel suo staff o nel gabinetto presidenziale, bypassando la figura del Portavoce della Casa Bianca. Oltre a questo, Trump spesso usa i propri account social per lanciare insulti personali verso i propri critici, condividere contenuti violenti, nazionalisti, suprematisti bianchi e razzisti in generale, oppure contenuti legati a teorie del complotto di estrema destra che sostengono Trump.

A volte Trump ritwitta i propri tweet, col semplice commento *“Così vero” (So true)*.

Parlando degli aspetti più prettamente istituzionali, Trump non tollera il dissenso tra i suoi membri di gabinetto, come testimoniano le dimissioni di Steve Bannon (Capo stratega e consigliere anziano), Rex Tillerson (Segretario di Stato), James Mattis (Segretario della Difesa) e John Bolton (Consigliere per la Sicurezza Nazionale). È interessante notare come Bannon e Bolton siano ideologicamente molto vicini a Trump, essendo nazionalisti e critici nei confronti dell'Unione Europea e – in generale – delle organizzazioni sovranazionali.

Inoltre, Trump non si è fatto scrupolo nel rompere molte regole non scritte della presidenza degli Stati Uniti, usando i poteri della presidenza a scopi elettorali. Durante la convention repubblicana che ha ufficializzato la ricandidatura di Trump sono state viste cose inedite nella politica americana.

Il presidente, a convention in corso, ha concesso la grazia ad un uomo afroamericano che quindici anni fa era stato condannato per una rapina a mano armata e dopo, uscito di prigione, aveva fondato un'organizzazione a sostegno degli ex detenuti; poi Trump ha conferito la cittadinanza americana a cinque immigrati, tutti non bianchi, congratulandosi con loro. Il contesto era allo stesso tempo quello delle cerimonie ufficiali (dalla presenza dei marines a quella del segretario all'Interno: tutte persone a cui è proibito partecipare a eventi di campagna elettorale), così come il luogo, la Casa Bianca; ma tutto era fatto per la tv e soprattutto per la convention, allo scopo di mostrare Trump – il presidente americano che più ha combattuto l'immigrazione legale e illegale nell'ultimo secolo, e che spesso ha detto cose razziste – come un presidente accogliente e amico delle persone non bianche.

Inoltre, il segretario di Stato Mike Pompeo, in collegamento da Gerusalemme, ha tenuto un comizio elogiando Trump per la sua politica estera. I regolamenti del Dipartimento di Stato stabiliscono che il segretario e i dipendenti non debbano partecipare a eventi elettorali, per non compromettere la credibilità della politica estera americana, e infatti mai prima un segretario di Stato aveva parlato a una convention (negli anni, molti avevano preferito non andare del tutto).

A proposito, è la diplomazia e la gestione della politica estera dell'Impero Americano l'aspetto in cui il presidente Donald Trump ha dato il peggio di sé. Per usare un'espressione coniata dal giornalista Pierre Haski, Trump è l'apprendista stregone della diplomazia. The Donald agisce d'istinto nel prendere le sue decisioni, e ciò si è visto quando nell'autunno del 2019 ha ritirato dalla Siria le truppe americane, abbandonando i combattenti curdi all'espansionismo della Turchia di Erdoğan, salvo poi sanzionare la Turchia dopo che le loro truppe, partiti gli americani, erano entrate in Siria.

Scrive Haski: “Questo è il risultato dell’aberrante disfunzionalità di Trump, un presidente che non legge i documenti che gli vengono trasmessi, non organizza riunioni e ha dato vita al più grande rimpasto di consulenti a memoria d’uomo. Eppure, Trump conserva il sostegno dei suoi elettori, che credono sempre e comunque alla sua versione dei fatti, ai suoi tweet postati senza sosta e ai suoi raduni da campagna elettorale permanente.”³⁸

7.3 La degenerazione del Trumpismo

Vorrei soffermarmi sull’ultima affermazione fatta da Haski per approfondire il rapporto tra Trump e i suoi elettori.

Trump per i suoi elettori non è solo un leader politico: egli infatti è un inviato dal cielo, un profeta religioso inviato da Dio sulla Terra per purificare l’America dai mali dell’”estrema sinistra Democratica”. Visione che la lobby evangelica (molto influente nel Partito Repubblicano, e che nel gabinetto presidenziale trova un esponente nel vicepresidente Mike Pence) ha cercato di rafforzare producendo un film intitolato *The Trump Prophecy*.

Questa visione di Trump come un salvatore messianico da parte dei suoi seguaci trova una conferma analizzando la teoria cospirazionista QAnon.

QAnon nasce su 4chan nel 2017, quando un utente che si firma *Q* (perché sostiene di possedere il *Q Clearance*, un pass riservato a esponenti di alto livello del Dipartimento dell’Energia e utilizzato per accedere a informazioni molto sensibili) pubblica una serie di messaggi criptici relativi all’amministrazione Trump.

Gli indizi seminati da *Q* vengono definiti *breadcrumbs* (briciole) dai suoi seguaci, mentre l’ormai vasto pubblico che si riunisce su 4chan per interpretarli prende il nome di *bakers* (i fornai). Con il passare dei giorni e dei messaggi, la teoria di *Q* assume una fisionomia ben precisa: negli Stati Uniti esisterebbe un potere superiore persino a quello del presidente, rappresentato dal cosiddetto *deep state*, ovvero un’organizzazione composta da esponenti democratici come Hillary Clinton e Barack Obama, repubblicani moderati come il defunto John McCain, nonché da celebrità e personalità della cultura come Tom Hanks, Robert De Niro e Marina Abramovich. E naturalmente dal filantropo di origini ungheresi George Soros un bersaglio prediletto di molte teorie cospirative.

Secondo la narrazione di *Q* (o QAnon, cioè l’”Anonymous Q”, dal nome assegnato agli utenti di 4chan) il *deep state* avrebbe sempre esercitato il vero potere negli Stati Uniti, indipendentemente dal presidente eletto. Per fermare questa dinamica, alcuni militari di spicco avrebbero convinto Donald Trump a correre per la Casa Bianca, nel tentativo di spazzare via una volta per tutte il *deep state* e arrestarne i componenti (la cosiddetta «tempesta», che secondo i seguaci di QAnon arriverà prima che Trump abbandoni la Casa Bianca). Per questo motivo il *deep state* avrebbe da tempo elaborato un non meglio precisato piano per assassinare Trump.

Nello scenario tratteggiato da *Q*, Clinton e soci non sarebbero solo persone avidi di potere, ma dei veri e propri criminali, che durante le loro riunioni segrete si dedicherebbero alla pedofilia (con bizzarre presunte complicità di aziende private), bevendo persino il sangue delle vittime come parte di un rituale satanico.

³⁸ Haski, «Trump è l’apprendista stregone della diplomazia».

QAnon ha assorbito un'altra teoria del complotto che vedeva nei leader del Partito Democratico USA dei criminali pedo-satanisti, ossia la teoria del Pizzagate, secondo cui i vertici dem gestirebbero un traffico di minori (molti provenienti da Haiti e rapiti dalla Clinton Foundation), utilizzati per perpetrare abusi e come vittime di rituali satanici nello scantinato di un ristorante-pizzeria di Washington D.C., il *Comet Ping Pong*. La teoria del Pizzagate ebbe una diffusione tale negli ambienti dell'estrema destra americana che il 7 dicembre 2017 Edgar Welch, un ventinovenne nativo del Nord Carolina, irruppe nel locale armato per liberare i bambini dalla cantina.

Solo che il *Comet Ping Pong* non ha una cantina.

Questo e altri episodi – nell'aprile del 2020 una donna chiamata Jessica Prim, le cui pagine social erano piene di riferimenti a QAnon, è stata arrestata a New York armata di coltelli, mentre riprendeva in diretta streaming il tentativo di uccidere il candidato democratico alla presidenza Joe Biden – hanno spinto l'FBI a considerare QAnon una minaccia terroristica e la Camera dei Rappresentanti a formulare una condanna bipartisan verso la teoria del complotto.

Tuttavia, questo non ha impedito a Trump di dire a proposito di QAnon: "Non so molto di questo movimento ma capisco che mi amano molto, e lo apprezzo. Ho sentito che sta guadagnando in popolarità e che questa gente ama il proprio Paese"

Un presidente che non condanna un movimento ritenuto una minaccia terroristica perché "loro mi amano e lo apprezzo" sarebbe già uno scenario inquietante, ma non è finita qui.

Infatti, a causa di QAnon Trump sta perdendo il controllo del Trumpismo. Nelle primarie repubblicane di quest'anno per determinare i candidati al Congresso, si sono visti candidati alla destra di Trump che sconfiggono trumpisti "moderati" e sostenuti ufficialmente dal presidente con una piattaforma più estrema e un intenso uso di teorie cospirazioniste. Punto interessante, questi candidati non si presentano come anti-Trump bensì come i veri interpreti del suo "messaggio" e più fedeli ad una posizione senza compromessi che risulterebbe un "tradimento" del vero Trumpismo. Ad esempio Madison Cawthorne, che alle primarie per il 11° Distretto del Nord Carolina ha sconfitto Lynda Bennet, imprenditrice iscritta all'NRA e sostenuta da Trump, proponendo un programma ancora più conservatore della sua avversaria; un altro esempio è Marjorie Taylor Greene, sostenitrice di QAnon che ha vinto le primarie per il 14° Distretto della Georgia contro John Cowan, candidato sostenuto dall'establishment conservatore dello Stato, nonostante una serie di gaffe e uscite razziste, islamofobe e antisemite che hanno fatto indignare persino la parte più estrema della pattuglia repubblicana al Congresso.

Tutto questo, oltre a porre interrogativi sul futuro del Trumpismo una volta che Donald Trump lascerà la Casa Bianca (perché che sia quest'anno o tra quattro anni, prima o poi Trump lascerà la Casa Bianca), mette in evidenza una cosa: gli effetti devastanti di una leadership narcisistica alimentata a razzismo e complotti sulla società americana.

7.4 Un presidente narcisista

Donald Trump non è stato il primo presidente a usare i social per coordinare e lanciare messaggi alla sua base elettorale, e non è stato nemmeno il primo repubblicano a sostenere apertamente teorie complottiste (si pensi al successo che hanno avuto tra i repubblicani le teorie sulla cittadinanza di Barack Obama). Tuttavia, in Donald Trump questo si è unito ad una personalità narcisistica per cui non esistono americani, russi e cinesi, e nemmeno razzisti, conservatori, liberali e socialisti, ma esistono solo “quelli che mi amano” e “quelli che mi odiano”.

La leadership di Trump ha tutte le caratteristiche della leadership narcisistica reattiva: volontà di dominio; lotte per il potere alle spalle del leader; un decision-making rischioso e spesso azzardato, con annesso uso di capri espiatori a cui dare la colpa dei propri fallimenti; mancanza di empatia; intolleranza verso le critiche (anche quelle costruttive) e tolleranza solo verso gli yesman; eccetera, eccetera, eccetera. E anzi, forse nel caso di Trump non sarebbe scorretto parlare addirittura di un vero e proprio Disturbo Narcisistico di Personalità.

È troppo presto per dire quali saranno le conseguenze di quattro anni di presidenza Trump, e non è nemmeno il compito di quest’elaborato. Ma una cosa certa, è che la presidenza di Donald Trump (che il prossimo novembre sia rieletto o meno) sarà ricordata a lungo come uno dei momenti più oscuri nella storia della Casa Bianca, forse persino peggiore della malfamata presidenza Nixon, che si concluse nel fango del Watergate, uno dei peggiori scandali della storia americana.

Uno scandalo talmente grande che lasciò l’America sconvolta. Finché non arrivò una nuova generazione di repubblicani che con Reagan tornarono alla Casa Bianca, ridando entusiasmo alle folle sfiduciate con uno slogan.

“Let's make America great again”

8. Conclusioni

Considerando quanto è stato detto nei precedenti capitoli, è sbagliato dire che la leadership narcisistica è condannata a fallire.

Una delle prime, se non la prima cosa, che mi è stata insegnata alle superiori durante le lezioni di economia aziendale, è la differenza tra efficacia ed efficienza. L'efficacia è la capacità di raggiungere i propri obiettivi, l'efficienza è la capacità di raggiungere il massimo del proprio potenziale.

E nei casi che ho analizzato in questo elaborato, ho mostrato come la leadership narcisistica in certe situazioni sia stata sia efficace che efficiente.

Berlusconi nel 1994 costituì una coalizione liberal-conservatrice che riempì il vuoto politico lasciato dalla scomparsa della Democrazia Cristiana, sconfiggendo gli avversari in una sfida elettorale che, come magistralmente narrato da Nanni Moretti nella scena di apertura del film *Aprile*, non era affatto dall'esito scontato.

Renzi, che piaccia o meno, ha portato il Partito Democratico non solo al suo massimo storico, ma al risultato più alto mai raggiunto da un partito di sinistra, il 40% alle europee del 2014; Salvini ha preso la Lega Nord in un momento di grave crisi, in cui molti avrebbero scommesso sulla sua scomparsa, l'ha rinnovata, le ha restituito credibilità, e in cinque anni ha portato il partito di Via Bellerio ai massimi storici, facendolo anche tornare al governo.

Donald Trump ha riportato i repubblicani alla Casa Bianca dopo otto anni di presidenza democratica nonostante i pronostici sfavorevoli, vincendo anche in stati come Michigan e Wisconsin che dal 1992 in poi avevano sempre votato per i candidati democratici.

Insomma, la leadership narcisistica non sempre è qualcosa di negativo. Tuttavia, guardando gli esempi che ho fatto, si nota un *fil rouge* che li accomuna: tutti e quattro gli esempi, tutti e quattro i casi da me analizzati, sono emersi in un momento di crisi e hanno raggiunto grandi risultati.

Però analizziamo cosa è successo dopo:

Il primo governo Berlusconi è durato otto mesi, da marzo del 1994 a dicembre dello stesso anno, quando il 20 dicembre Bossi, spaventato che la crescita di Berlusconi potesse danneggiare la Lega, decise di votare a favore di una mozione di sfiducia presentata dall'opposizione. E la parabola dell'ultimo governo Berlusconi (il quarto) è ancor più emblematica: partito con una solida maggioranza di ventotto seggi alla Camera e tredici al Senato, la cerato dalle scissioni e dai conflitti interni alla coalizione, caduto dopo tre anni e mezzo di durata per la sua incapacità di gestire la crisi del debito pubblico dopo che Berlusconi si era visto chiedere dalla sua stessa maggioranza di dimettersi per fare spazio ad un governo di unità nazionale.

Renzi ha portato il PD al suo peggior risultato, il 18% del 2018, ha perso la guida del partito, da cui poi è uscito per fare un suo partito che i sondaggi stimano attorno al 3%.

Salvini ha portato avanti la tradizione leghista facendo cadere un governo di cui faceva parte, e ritrovandosi confinato all'opposizione quando ha scoperto che *Repubblica parlamentare* vuol dire che se cade un governo non si va a votare ma si cerca una nuova maggioranza in parlamento.

Quella di Trump è una delle presidenze più divisive nella storia degli Stati Uniti d'America, e a causa dei suoi fallimenti a novembre corre il serio rischio di essere battuto da Joe Biden; che è come dire che Lewis Hamilton rischia di essere battuto da un pensionato che guida solo la domenica per andare a messa.

È quindi sbagliato dire che un leader narcisista è condannato a fallire, ma non è sbagliato dire che un leader narcisista molto probabilmente sarà la prima vittima dei suoi stessi successi.

Un leader narcisista non si renderà conto dei cambiamenti che avvengono nel mondo che lo circonda, e di conseguenza non cambierà il suo modo approcciarvisi, perché continuerà ad applicare la stessa formula che lo ha portato al successo in passato. E a chi prova a fargli capire che sta sbagliando, che sta seguendo una strada che porta ad un vicolo cieco, risponderà con l'argomento "anche quando ho vinto tutti mi dicevano che sbagliavo", ignorando che non esistono formule magiche efficaci sempre e allo stesso modo, e che ciò che ha funzionato in una certa situazione, può non funzionare più quando questa situazione ormai è cambiata. E quando le critiche inizieranno a diventare troppe, il leader narcisista se ne libererà del tutto circondandosi di *yesman* che lo asseconderanno ciecamente, finché non si renderà conto di essere finito davvero in un vicolo cieco. E allora inizierà a urlare che nessuno lo ha avvertito, e scaricherà le colpe su un capro espiatorio, ignorando che se è finito in un vicolo cieco, la colpa è soltanto sua.

Vorrei ringraziare l'amico Federico Sangalli, che a differenza mia è un vero esperto di politica statunitense, e al quale devo gran parte del capitolo dedicato a Donald Trump.

9. Bibliografia

Alessandrini, Samuele. «La politica parlata. Due leader a confronto: Silvio Berlusconi e Matteo Renzi». Università degli Studi di Perugia, 2017.

Babiak, Paul, e Robert D. Hare. *Snakes in Suits: When Psychopaths Go to Work*, 2006.

Bass, Bernard M. «From transactional to transformational leadership: Learning to share the vision». *Organizational Dynamics* 18, n. 3 (1990): 19–31.

Brown, Ben. «Narcissistic Leaders: Effectiveness and the Role of Followers». *Otago Management Graduate Review* 3 (2005).

Brunell, Amy B., William A. Gentry, W. Keith Campbell, Brian J. Hoffmann, Karl W. Kuhnert, e Kenneth G. DeMarree. «Leader Emergence: The Case of the Narcissistic Leader». *Personality and Social Psychology Bulletin* 34, n. 12 (2 ottobre 2008).

Bucari, Alessandro. «Una normale emergenza: processi di governo dell'immigrazione in Italia». Università degli Studi del Piemonte Orientale «Amedeo Avogadro», 2016.

Burns, James MacGregor. *Leadership*, 1978.

Bushman, Brad J., e Roy F. Baumeister. «Threatened egotism, narcissism, self-esteem, and direct and displaced aggression: Does self-love or self-hate lead to violence?» *Journal of Personality and Social Psychology* 75, n. 1 (1998).

Campbell, W. Keith, Adam S. Goodie, e Joshua D. Foster. «Narcissism, confidence, and risk attitude». *Journal of Behavioral Decision Making* 17, n. 4 (ottobre 2004).

Campbell, W. Keith, Brian J. Hoffmann, Stacy M. Campbell, e Gaia Marchisio. «Narcissism in organizational contexts». *Human Resource Management Review* 21, n. 4 (2011).

Černá, Barbara. «Il discorso politico in Italia e la lingua di Matteo Salvini su Twitter». Masaryk University, 2016.

Chatterjee, Arijit, e Donald C. Hambrick. «It's All about Me: Narcissistic Chief Executive Officers and Their Effects on Company Strategy and Performance». *Administrative Science Quarterly* 52, n. 3 (2007).

De Vries, Manfred F. R. Kets, e Danny Miller. «Narcissism and Leadership: An Object Relations Perspective». *Human Relations* 38, n. 6 (1985).

Desideri Paola, *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Bulzoni, Roma, 1984.

Grenberg, Jeanine. *Kant and the Ethics of Humility: A Story of Dependence, Corruption and Virtue*. Cambridge University Press, 2005.

Grijalva, Emily, Peter D. Harms, Daniel A. Newman, Blaine H. Gaddis, e R. Chris Fraley. «Narcissism and Leadership: A Meta-Analytic Review of Linear and Nonlinear Relationships». *Personnel Psychology* 68, n. 1 (2015).

Hogan, Robert. *Personality and the Fate of Organizations*, 2007.

- Judge, T. A., B. A. Scott, e R. Ilies. «Hostility, job attitudes, and workplace deviance: Test of a multilevel model». *Journal of Applied Psychology* 91, n. 1 (2006).
- Kellerman, Barbara. *Bad Leadership: What It Is, How It Happens, Why It Matters*. Harvard Business School Press, 2004.
- King, Granville III. «Narcissism and Effective Crisis Management: A Review of Potential Problems and Pitfalls». *Journal of Contingencies and Crisis Management* 15, n. 4 (28 novembre 2007).
- Kohut, Heinz. *The Analysis of the Self: A Systematic Approach to the Psychoanalytic treatment of narcissistic personality disorders*. New York: International Universities Press, 1971.
- Komlos, John, e Salvatore Perri. «Le ragioni sociali ed economiche dell'ascesa di Trump». *ORDINES*, dicembre 2019.
- Lasch, Christopher. *The Culture of Narcissism: American Life in An Age of Diminishing Expectations*, 1979.
- Leary, Terence, e John Ashman. «Narcissistic Leadership: Important Considerations and Practical Implications». *International Leadership Journal* 10, n. 2 (estate 2018).
- Maccoby, Michael. «Narcissistic leaders: The incredible pros, the inevitable cons». *Harvard Business Review* 82, n. 1 (2000): 92.
- Mariotti, Claudia. «Berlusconism: Some Empirical Research». *Bulletin of Italian Politics* 3, n. 1 (2011).
- Monteleone, Alessandro. «La strategia comunicativa di Matteo Salvini - I social network, la conquista dello spazio mediatico e lo storytelling». LUISS Guido Carli, 2019.
- Oltmanns, Thomas F., Jacqueline N. W. Friedman, Edna R. Fiedler, e Eric Turkheimer. «Perceptions of people with personality disorders based on thin slices of behavior». *Journal of Research in Personality* 38, n. 3 (giugno 2004): 216–29.
- Orsina, Giovanni. *La democrazia del narcisismo: Breve storia dell'antipolitica*. Consultato 25 agosto 2020.
- Owens, Bradley P., Angela S. Wallace, e David A. Waldman. «Leader narcissism and follower outcomes: The counterbalancing effect of leader humility». *Journal of Applied Psychology* 100, n. 4 (2015).
- Patel, Pankaj C., e Danielle Cooper. «The harder they fall, the faster they rise: Approach and avoidance focus in narcissistic CEOs». *Strategic Management Journal* 35, n. 10 (ottobre 2014).
- Paulhus, Delroy L. «Interpersonal and intrapsychic adaptiveness of trait self-enhancement: A mixed blessing?». *Journal of Personality and Social Psychology* 74, n. 5 (maggio 1998): 1197–1208.
- Paulhus, Delroy L., e Oliver P. John. «Egoistic and Moralistic Biases in Self-Perception: The Interplay of Self-Deceptive Styles With Basic Traits and Motives». *Journal of Personality* 66, n. 6 (1998).
- Paulhus, Delroy L., e Kevin M. Williams. «The Dark Triad of personality: Narcissism, Machiavellianism, and psychopathy». *Journal of Research in Personality* 36, n. 6 (2002).

- Penney, Lisa M., e Paul E. Spector. «Narcissism and Counterproductive Work Behavior: Do Bigger Egos Mean Bigger Problems?» *International Journal of Selection and Assessment* 10, n. 1–2 (2002).
- Post, Jerrod, e Stephanie Doucette. *Dangerous Charisma - The Political Psychology of Donald Trump and His Followers*, 2019.
- Pregliasco, Lorenzo, e Giovanni Diamanti, a c. di. *Fenomeno Salvini. Chi è, come comunica, perché lo votano*, 2019.
- Raskin, Robert, e Howard Terry. «A principal-components analysis of the Narcissistic Personality Inventory and further evidence of its construct validity». *Journal of Personality and Social Psychology* 54, n. 5 (maggio 1988): 890–902.
- Sankowsky, Daniel. «The charismatic leader as narcissist: Understanding the abuse of power». *Organizational Dynamics* 23, n. 4 (1995).
- Schad, Jonathan, Marianne W. Lewis, Sebastian Raisch, e Wendy K. Smith. «Paradox Research in Management Science: Looking Back to Move Forward». *The Academy of Management Annals* 10, n. 1 (2016).
- Stein, Mark. «When Does Narcissistic Leadership Become Problematic? Dick Fuld at Lehman Brothers». *Journal of Management Inquiry* 22, n. 3 (2013).
- Stevanovic, Julija. «Chi urla di più? Beppe Grillo e Matteo Salvini fra spettacolarizzazione e popolarizzazione». LUISS Guido Carli, 2015.
- Terracciano, Bianca. «Il sovranismo è servito: la retorica salviniana del buono made in Italy». *EC - Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici*, 24 ottobre 2019.
- Vazire, Simine, e David C. Funder. «Impulsivity and the Self-Defeating Behavior of Narcissists». *Personality and Social Psychology Review* 10, n. 2 (2006).
- Wales, William J., Pankaj C. Patel, e G. T. Lumpkin. «In Pursuit of Greatness: CEO Narcissism, Entrepreneurial Orientation, and Firm Performance Variance». *Journal of Management Studies* 50, n. 6 (settembre 2013).
- Wallace, Harry M., e Roy F. Baumeister. «The performance of narcissists rises and falls with perceived opportunity for glory». *Journal of Personality and Social Psychology* 82, n. 5 (2002).
- Watson, P. J., e Michael D. Biderman. «Narcissistic traits scale: validity evidence and sex differences in narcissism». *Personality and Individual Differences* 16, n. 3 (marzo 1994): 501–4.
- Yukl, Gary. *Leadership in Organizations*. 5°. New Jersey: Prentice-Hall, 2002.
- Zhang, Hongyu, Amy Y. Ou, Anne S. Tsui, e Hui Wang. «CEO humility, narcissism and firm innovation: A paradox perspective on CEO traits». *The Leadership Quarterly* 28, n. 5 (2017).

10. Sitografia

Wikipedia [EN]. «Barack Obama citizenship conspiracy theories».

https://en.wikipedia.org/wiki/Barack_Obama_citizenship_conspiracy_theories.

Wikipedia. «Berlusconismo». <https://it.wikipedia.org/wiki/Berlusconismo>.

Burkeman, Oliver. «Psychoanalysing Trump isn't a distraction - it helps us stay sane in troubled times». *The Guardian*, 7 agosto 2020.

<https://www.theguardian.com/lifeandstyle/2020/aug/07/psychoanalysing-trump-helps-us-stay-sane-troubled-times>.

Facta.news. «Cos'è QAnon, la complessa teoria del complotto che sta arrivando in Italia», 3 agosto 2020. <https://facta.news/storie/2020/08/03/cose-qanon-la-complessa-teoria-del-complotto-che-sta-arrivando-in-italia/>.

Wikipedia. «Donald Trump». https://it.wikipedia.org/wiki/Donald_Trump.

Wikipedia [EN]. «Donald Trump». https://en.wikipedia.org/wiki/Donald_Trump.

Wikipedia [EN]. «Donald Trump on social media».

https://en.wikipedia.org/wiki/Donald_Trump_on_social_media

Fioravanti, Andrea. «Ecco i cinque motivi per cui Salvini è un fenomeno». *Linkiesta.it*, 23 febbraio 2019. <https://www.linkiesta.it/2019/02/ecco-i-cinque-motivi-per-cui-salvini-e-un-fenomeno/>.

Foran, Clare. «Marjorie Taylor Greene: GOP candidate who embraced QAnon conspiracy theory wins Georgia runoff». *CNN International*, 12 agosto 2020.

<https://edition.cnn.com/2020/08/11/politics/marjorie-taylor-greene-georgia-runoff-qanon-conspiracy-theory/index.html>.

Franzi, Alessandro. «Ecco come Matteo Salvini si è preso la Lega Nord». *Linkiesta.it*, 16 maggio 2017. <https://www.linkiesta.it/2017/05/ecco-come-matteo-salvini-si-e-preso-la-lega-nord/>.

«The three founding Myths of Italy's new Nationalism». LSE Euro Crisis in the Press Blog, 21 ottobre 2018. <https://blogs.lse.ac.uk/eurocrisispress/2018/10/21/the-three-founding-myths-of-italys-new-nationalism/>.

Wikipedia. «Giuseppe Conte». https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Conte.

Wikipedia. «Governo Conte I». https://it.wikipedia.org/wiki/Governo_Conte_I.

Wikipedia. «Governo Renzi». https://it.wikipedia.org/wiki/Governo_Renzi.

Haski, Pierre. «Trump cerca di sottrarsi alle critiche accusando l'Oms». Tradotto da Andrea Sparacino. *Internazionale*, 16 aprile 2020.

<https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2020/04/16/trump-critiche-oms>.

Haski, Pierre. «Trump è l'apprendista stregone della diplomazia». Tradotto da Andrea Sparacino. *Internazionale*, 16 ottobre 2019.

<https://www.internazionale.it/opinione/pierre-haski/2019/10/16/trump-diplomazia-turchia>.

Wikipedia. «Ingresso in politica di Silvio Berlusconi». [https://it.wikipedia.org/wiki/Ingresso in politica di Silvio Berlusconi](https://it.wikipedia.org/wiki/Ingresso_in_politica_di_Silvio_Berlusconi).

«Islamofoba in Florida, Laura Boomer verso il Congresso». *Giornalettismo*, 20 agosto 2020. <https://www.giornalettismo.com/islamofoba-in-florida-congresso/>.

Wikipedia. «John R. Bolton». [https://it.wikipedia.org/wiki/John R. Bolton](https://it.wikipedia.org/wiki/John_R._Bolton).

Wikipedia. «Lega». <https://it.wikipedia.org/wiki/Lega>.

Wikipedia. «Matteo Renzi». [https://it.wikipedia.org/wiki/Matteo Renzi](https://it.wikipedia.org/wiki/Matteo_Renzi).

Wikipedia. «Matteo Salvini». [https://it.wikipedia.org/wiki/Matteo Salvini](https://it.wikipedia.org/wiki/Matteo_Salvini).

Wikipedia. «Partito Democratico (Italia)». [https://it.wikipedia.org/wiki/Partito Democratico \(Italia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Democratico_(Italia)).

Wikipedia. «Patto del Nazareno». [https://it.wikipedia.org/wiki/Patto del Nazareno](https://it.wikipedia.org/wiki/Patto_del_Nazareno).

Wikipedia. «Presidenza di Donald Trump». [https://it.wikipedia.org/wiki/Presidenza di Donald Trump](https://it.wikipedia.org/wiki/Presidenza_di_Donald_Trump).

Wikipedia. «QAnon». <https://it.wikipedia.org/wiki/QAnon>.

«Qanon al Congresso, in Georgia vince la candidata complottista». *Giornalettismo*, 13 agosto 2020. <https://www.giornalettismo.com/qanon-al-congresso/>.

Roncone, Ilaria. «La dichiarazione di Trump al gruppo complottista QAnon: “Mi amano e lo apprezzo”». *Giornalettismo*, 20 agosto 2020. <https://www.giornalettismo.com/trump-apprezza-qanon/>.

Wikipedia. «Silvio Berlusconi». [https://it.wikipedia.org/wiki/Silvio Berlusconi](https://it.wikipedia.org/wiki/Silvio_Berlusconi).

Stracqualursi, Veronica. «House lawmakers introduce bipartisan resolution to condemn QAnon». *CNN International*, 25 agosto 2020. <https://edition.cnn.com/2020/08/25/politics/house-resolution-qanon-theory/index.html>.

Sullivan, Kate. «Who is Madison Cawthorn?» *CNN International*, 25 giugno 2020. <https://edition.cnn.com/2020/06/24/politics/madison-cawthorn-north-carolina-congress/index.html>.

Wikipedia [EN]. «The Trump Prophecy». [https://en.wikipedia.org/wiki/The Trump Prophecy](https://en.wikipedia.org/wiki/The_Trump_Prophecy).

«Trump sta usando i poteri presidenziali a scopo elettorale». *Il Post*, 26 agosto 2020. <https://www.ilpost.it/2020/08/26/trump-poteri-presidente-convention/>.